

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 289<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 LUGLIO 1981

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente OSSICINI  
e del vice presidente VALORI

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 15489	<b>MURMURA (DC)</b> . . . . .	Pag. 15503
<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>		<b>* PETRONIO (PSI)</b> . . . . .	15506
Trasmissione di sentenza sul ricorso del Senato per conflitto di attribuzione nei confronti della Corte dei conti . . . . .	15490	<b>SESTITO (PCI)</b> . . . . .	15514
Trasmissione di sentenze . . . . .	15491	<b>SIGNORILE, ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</b> . . . . .	15512
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>SPANO (PSI), relatore</b> . . . . .	15411
Annunzio di presentazione . . . . .	15489	<b>VINCELLI (DC)</b> . . . . .	15492, 15514
Assegnazione . . . . .	15490	<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO</b>	
Presentazione di relazioni . . . . .	15490	Trasmissione . . . . .	15491
Richiesta di dichiarazione d'urgenza . . . . .	15489	<b>GOVERNO</b>	
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	15489	Trasmissione di documenti . . . . .	15491
<b>Discussione e approvazione con modificazioni:</b>		<b>INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO</b>	
« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1981, n. 235, concernente finanziamento di interventi straordinari per la conservazione del patrimonio forestale, la difesa del suolo e la promozione industriale nella regione Calabria » (1483) (Approvato dalla Camera dei deputati):		<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	15517
<b>ARGIROFFI (PCI)</b> . . . . .	15495	<b>PARLAMENTO EUROPEO</b>	
<b>FIMOGNARI (DC)</b> . . . . .	15510, 15514	Risoluzioni . . . . .	15491

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



**Presidenza del presidente FANFANI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**FILLETTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 luglio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi**

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Cacchioli per giorni 3, Damagio per giorni 2, Genovese per giorni 20, Mazzoli per giorni 3, Ricci per giorni 1, Taviani per giorni 3 e Valiani per giorni 26.

**Disegni di legge,  
trasmissione dalla Camera dei deputati**

**PRESIDENTE.** In data 10 luglio 1981, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2654. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 281, recante proroga degli incarichi del personale docente, educativo e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie, artistiche e delle istituzioni educative nonchè delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero » (1506) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 2656. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 284, concernente proroga al 31 dicembre 1983 delle disposizioni contenute nell'artico-

lo 168 della legge 11 luglio 1980, n. 312 » (1507) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 2681. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 244, concernente ulteriori interventi straordinari di integrazione salariale in favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno » (1467-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

**Disegni di legge,  
annunzio di presentazione**

**PRESIDENTE.** In data 10 luglio 1981, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

VITALONE, SCARDACCIONE, FIMOGNARI e PACINI. — « Indennità e rimborso spese spettanti ai cancellieri degli uffici giudiziari per la redazione degli inventari » (1508);

CONTI PERSINI, CIOCE, ARIOSTO e BRUGGER. — « Regolamentazione dell'informazione scientifica sui farmaci e della professione di informatore medico scientifico » (1509).

**Disegni di legge,  
richiesta di dichiarazione d'urgenza**

**PRESIDENTE.** Ricordo che, in data 27 maggio 1981, il Ministro delle finanze ha chiesto la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge da lui presentato:

« Norme per l'ampliamento e la integrazione del sistema informativo del Ministero delle finanze » (1441).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, tale richiesta sarà discussa all'inizio della prossima seduta.

#### **Disegni di legge, assegnazione**

**P R E S I D E N T E .** In data 10 luglio 1981, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 284, concernente proroga al 31 dicembre 1983 delle disposizioni contenute nell'articolo 168 della legge 11 luglio 1980, n. 312 » (1507) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 281, recante proroga degli incarichi del personale docente, educativo e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie, artistiche e delle istituzioni educative nonchè delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero » (1506) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 244, concernente ulteriori interventi straordinari di integrazione salariale in favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno » (1467-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

*alle Commissioni permanenti riunite 6ª (Finanze e tesoro) e 9ª (Agricoltura):*

« Operazioni di credito agrario a favore delle imprese di trasformazione di prodotti agricoli » (1498), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

#### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

**P R E S I D E N T E .** A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), in data 9 luglio 1981, il senatore Spano ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1981, n. 235, concernente finanziamento di interventi straordinari per la conservazione del patrimonio forestale, la difesa del suolo e la promozione industriale nella regione Calabria » (1483).

#### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenza sul ricorso del Senato per conflitto di attribuzione nei confronti della Corte dei conti**

**P R E S I D E N T E .** In relazione alla deliberazione del 2 luglio 1980, con la quale l'Assemblea ha deciso di proporre ricorso davanti alla Corte costituzionale — ai sensi dell'articolo 134 della Costituzione e dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87 — per conflitto di attribuzione nei confronti della Corte dei conti (Sezione prima giurisdizionale), comunico che la stessa Corte costituzionale — con la sentenza n. 129 del 24 giugno 1981, depositata in Cancelleria il 10 luglio 1981 — ha accolto il ricorso stesso, dichiarando che non spetta alla Sezione prima giurisdizionale della Corte dei conti il potere di sottoporre a giudizio di conto il tesoriere del Senato della Repubblica, e ha, di conseguenza, annullato il

decreto emesso il 30 ottobre 1979, con il quale la stessa Sezione prima giurisdizionale ha fissato al tesoriere del Senato il termine di mesi sei per la presentazione dei conti relativi alle gestioni degli anni dal 1969 al 1977, nonchè la corrispondente nota del 21 marzo 1980 del Direttore della Segreteria presso la Procura generale della Corte dei conti.

Copia della predetta sentenza è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione**

**P R E S I D E N T E .** Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Pisanò per il reato di falsa testimonianza (articolo 372 del codice penale) (*Doc. IV, n. 65*);

contro il senatore Tambroni Armaroli per il reato di esercizio di giuochi d'azzardo (articolo 718 del codice penale) (*Doc. IV, n. 66*).

#### **Governo, trasmissione di documenti**

**P R E S I D E N T E .** Il Ministro dell'interno, con lettera in data 9 luglio 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 16 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, e prorogato dal decreto-legge 12 dicembre 1980, n. 851, a sua volta convertito, con modificazioni, nella legge 13 febbraio 1981, n. 18, la relazione sui fermi operati nel corso di operazioni di polizia e di sicurezza volte alla prevenzione di delitti (*Doc. LXV, n. 8*).

Il suddetto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 2ª.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 7 luglio 1981, ha trasmesso la relazione conclusiva dell'inchiesta amministrativa sul suicidio del tenente colonnello Luciano

Rossi condotta dal Comando generale della Guardia di finanza ed in data 13 luglio con sua lettera il ministro Formica ha confermato che il documento deve considerarsi a disposizione del Parlamento per l'opportuna conoscenza dei suoi membri.

Pertanto, la predetta relazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Parlamento europeo, risoluzioni**

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di due risoluzioni, approvate da quell'Assemblea, concernenti:

i recenti arresti dei cittadini cecoslovacchi firmatari della « Charta 77 » e la detenzione in carcere da un anno del portavoce della « Charta 77 » ed ex deputato Rudolf Battek;

l'abolizione della pena di morte nella Comunità europea.

Tali risoluzioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

#### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

**P R E S I D E N T E .** A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 10 luglio 1981, ha trasmesso copie delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte medesima ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

dell'articolo 4 della legge 25 marzo 1971, n. 213 (recante: « Soppressione dei compensi fissi per i ricoveri ospedalieri di cui all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, e della Cassa nazionale di conguaglio di cui al decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, convertito nella legge 17 gennaio 1968, n. 4 »), nella parte in cui stabilisce che l'indennità in esso prevista non è utile ai fini assistenziali e previdenziali,

d'ufficio, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87 e negli stessi limiti, dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761 (recante: « Stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali »)

e dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 (recante: « Disciplina delle funzioni dirigenziali nelle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo »), nella parte in cui esclude che ai docenti universitari i quali operino in cliniche universitarie ed abbiano raggiunto il parametro 825 possa essere corrisposta l'indennità prevista dall'articolo 4 della legge 25 marzo 1971, n. 213 e dall'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761. Sentenza n. 126 del 24 giugno 1981 (*Doc. VII*, n. 66);

dell'articolo 69 del regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680, nella parte in cui non prevede la facoltà di riscattare gli anni di iscrizione agli albi professionali, ove tale iscrizione costituisca necessario requisito all'immissione in carriera. Sentenza n. 128 del 24 giugno 1981 (*Doc. VII*, n. 67).

I predetti documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

#### **Discussione e approvazione con modificazioni:**

**« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1981, n. 235, concernente finanziamento di interventi straordinari per la conservazione del patrimonio forestale, la difesa del suolo e la promozione industriale nella Regione Calabria » (1483) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1981, n. 235, concernente finanziamento di interventi straordinari per la conservazione del patrimonio

forestale, la difesa del suolo e la promozione industriale nella regione Calabria », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vincelli. Ne ha facoltà.

**V I N C E L L I .** Il decreto-legge concernente gli interventi straordinari per la conservazione del patrimonio forestale, la difesa del suolo e la promozione industriale della regione Calabria, rappresenta un fatto di rilievo nella politica regionalistica mirata, cui il Governo sembra concretamente orientato.

Il provvedimento non ha certo i crismi dell'ampia portata come solo è possibile realizzare con un piano poliennale di interventi pianificati e successivi, ed è anche vero che esso assolve una funzione tampone, come è stato ripetutamente sottolineato nel dibattito alla Camera.

Ma la questione, a mio avviso, sta in questi termini: questo decreto-legge si muove nell'ambito di un programma più vasto, o viceversa, esso appare avulso da ogni concezione a lungo termine e ricade nel mare disperso degli interventi intesi come rimedio contingente per situazioni occupazionali critiche?

Certo la politica del Mezzogiorno ha conosciuto vicende alterne, con punte di disinteresse quando una strategia industriale concentrata in poche zone del Nord del paese, aveva fatto perdere di vista questa politica, contribuendo oltre tutto a spogliare, con un selvaggio incoraggiamento alla emigrazione indiscriminata, il Sud di grandi risorse umane, di cui oggi si avverte il vuoto spaventoso.

E questo può spiegare appieno se non tutte le diffidenze, almeno molte perplessità da più parti manifestate.

Ma è anche vero che negli ultimi tempi abbiamo assistito ad una vera e propria riscoperta in termini nuovi del Mezzogiorno, delle sue fondamentali scelte occupazionali, delle sue enormi potenzialità.

Le forze sindacali per prime hanno focalizzato gli obiettivi di questa rinascita, le forze politiche le hanno condivise e le stanno sostenendo. Che tutto questo poi sia ve-

nuto in concomitanza con la revisione critica di certe scelte univoche di politica nazionale e con un massiccio reflusso di mano d'opera in disoccupazione progressiva, può essere argomento di dibattito assai lungo e controverso, su cui ciascuno di noi potrebbe portare argomenti molto validi.

Sta di fatto che la nostra politica meridionalistica, su cui legittimamente possono fondarsi speranze di sviluppo economico stabile, dapprima negletta o declassata, riparte rinvigorita e speriamo con risultati tangibili in tempi brevi.

Le consultazioni fin qui fatte rendono chiaramente conto della situazione critica in cui si trova la Calabria, Sud nel Sud, come purtroppo ormai è costume dire, dove la risoranza di un malessere sociale nazionale acquista toni roventi, perchè si innesta su una situazione di fondo assai fragile.

In questa regione la politica meridionalistica sperimenterà tutto il suo valore, la sua determinazione, tenuto anche conto che la Calabria più di ogni altra regione, ha conosciuto la profonda delusione per promesse ambiziose fatte e non più mantenute.

Potremmo qui elencare la sequenza di progetti occupazionali di grande portata, finiti nel nulla, mentre restano in mente le condizioni pressochè fallimentari dei pochi, sparuti insediamenti industriali della regione.

Tutto questo per dire con quanto senso critico, e senza i facili entusiasmi, seguiamo e valutiamo i propositi di intervento in questa regione, e quindi con quale spirito obiettivo analizziamo questo decreto-legge! Noi individuiamo in una politica agricola efficace e produttiva ed in una accorta politica di investimenti industriali, insieme al potenziamento di quelli già esistenti, i cardini di un modello di sviluppo economico e sociale ordinato e costante.

Accanto a queste due fondamentali direttrici, si sta affiancando con crescente vigore, la necessità di una intelligente politica turistica.

La valorizzazione del grande patrimonio naturale e archeologico della Calabria deve infatti assumere al più presto un ruolo significativo nei programmi occupazionali della regione.

Diciamo questo sulla base di alcuni fatti concreti di rilievo, e nella convinzione che si tratti anche di un processo di crescita culturale indispensabile, oltre che politico, con cui si armonizzano alcune recenti decisioni legislative, come la istituzione della università reggina.

Abbiamo insomma un enorme potenziale produttivo specifico che in passato, dobbiamo riconoscerlo, si è disperso, per la mancanza di una precisa idea-guida largamente culturale, in iniziative settoriali e speculative.

A questi pilastri dello sviluppo dell'economia regionale calabrese dovranno evidentemente fare da supporto le infrastrutture, idonee ad inserire la regione nel contesto politico e culturale del paese.

Mi riferisco specificamente alla politica dei trasporti che, per la collocazione geografica della regione, assume un ruolo protagonista.

Il potenziamento di questo settore, nei suoi vari comparti complementari, appare anzi una premessa indispensabile di questo sviluppo, specialmente se consideriamo talune aree particolari, come quella dello stretto di Messina, con le sue peculiarità geografiche e sociali.

Alla luce di queste considerazioni, credo che il decreto-legge che è oggetto di questo dibattito possa essere condiviso nelle sue finalità e nella sua articolazione. La conservazione del patrimonio forestale e la difesa del suolo sono in realtà due facce dello stesso problema.

Infatti è stato più volte riferito dai tecnici che l'impovertimento del patrimonio forestale è causa più o meno determinante della rottura di un equilibrio ambientale per cui lo straripamento dei torrenti, di cui il territorio è venato, in occasione di alluvioni è più facile e devastante.

Tutelare il patrimonio boschivo significa perciò anche difendere il suolo. Ma questa difesa e preservazione significa anche ribaltare in termini positivi una iniziativa apparentemente rivolta soltanto alla difesa di un patrimonio quale in atto è. Infatti il provvedimento tende non solo a mantenere un livello occupazionale ora in pericolo, ma in prospettiva anche a potenziarlo, con il recupero di una risorsa naturale, altrimenti com-

promessa. Concezione produttiva quindi che respinge nei fatti il profilo assistenziale più volte attribuito dall'opposizione al decreto-legge.

Certo non si può non condividere l'impressione che il provvedimento appare sollecitato da una situazione contingente, ma è altrettanto innegabile che esso si muove nella direzione giusta e lungimirante delle iniziative programmate di cui parlavo prima. Tornando così al quesito iniziale, se era cioè il provvedimento disancorato da una politica organica e programmata, o se invece di questa anticipa i contenuti, direi che questa ultima interpretazione è la più corretta e la più aderente alla realtà dei fatti.

Che non si tratti di intervento tampone risulta dalle considerazioni esposte nella relazione là dove si afferma che esiste un impegno della regione e del Governo per la redazione di un progetto speciale poliennale sulla conservazione e difesa del suolo e della silvicoltura che la legge di rinnovo per lo intervento straordinario nel Mezzogiorno dovrà recepire.

In questo senso sappiamo che regione e Governo sono impegnati ed in questa visione le forze politiche ne sostengono lo sforzo.

Si affronta così in maniera nuova il problema vecchio ed irrisolto che ha notevolmente appesantito sul piano economico e sociale la condizione della Calabria: il problema del lavoro forestale.

In questa valutazione ampiamente positiva rientra l'altro proposito del decreto-legge, riguardante l'insediamento industriale di Gioia Tauro per un contingente occupazionale di 700 unità.

L'insediamento di piccole e medie imprese in questa area va guardato con grande interesse. Qui infatti una realtà sociale difficile ha creato gravi tensioni che nel fenomeno della criminalità ha trovato i connotati più marcati ed è auspicabile che il processo di industrializzazione, seppure fortemente dimensionato rispetto ai progetti iniziali, contribuisca in misura rilevante a risolvere antiche piaghe e avviare davvero il decollo economico della zona. Risente anche questo provvedimento del limite di un'azione governativa che non allarga il suo inter-

vento al più vasto problema della industrializzazione della Calabria, dove si sono accumulati errori e incertezze e dove, purtroppo, ancora manca una forte volontà di procedere con speditezza. Ma occorre sottolineare, forse con l'animo di chi teme i progetti enciclopedici a tavolino, che l'insediamento industriale a Gioia Tauro ha il significato di una scelta chiara, sul cui modello proseguire in futuro.

Il decreto-legge non chiude certo con i provvedimenti previsti i problemi della possibile industrializzazione della Calabria.

Ne lascia insoluti altri parimenti antichi ed importanti: per fare un solo esempio, quello più drammatico, ma la cui soluzione appare possibile, costituito dall'impianto della liquichimica di Saline, fermo da circa 3 anni.

È possibile e deve essere recuperato a momenti produttivi lo stabilimento di Saline.

Il Governo e l'ENI, nuovo proprietario, devono fornire una puntuale e decisiva risposta. Oltre 500 lavoratori in cassa integrazione da oltre 3 anni chiedono di produrre.

Occorre decidere e riattivare al più presto l'impianto per evitare che lo stesso si deteriori irreparabilmente.

Un'ultima nota di commento al decreto-legge riguarda i risvolti politici attinenti il collegamento tra azione del Governo centrale e programmazione regionale. Condivido a tale proposito quanto già sottolineato alla Camera dal ministro Capria circa la chiara impostazione regionalistica del provvedimento, non ritenendo affatto che in tale contesto l'istituto regionale abbia rinunciato al suo ruolo precipuo di stimolo verso il Governo e di programmazione di sviluppo regionale.

Non ricorriamo alla retorica, nè tanto meno alla demagogia facile quando ci soffermiamo a considerare che nel Sud e in Calabria, in particolare, c'è attesa di fatti concreti. Nessuno disconosce che realtà economiche e sociali così complesse e in così grave ritardo rispetto al resto del paese possono cambiare gradualmente, con il raccordo sapiente tra politica regionale e interventi del potere centrale. Gli strumenti di questi cambiamen-

ti sono essenzialmente la programmazione e la razionalità delle scelte politiche. Sull'una e l'altra Governo e regione assumono un ruolo fondamentale e tra loro complementare, con lo scopo definito di produrre una realtà nuova. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Argiroffi. Ne ha facoltà.

**ARGIROFFI.** Il disegno di legge n. 1483, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1981, n. 235, concernente finanziamenti di interventi straordinari per la conservazione del patrimonio forestale, la difesa del suolo e la promozione industriale nella regione Calabria, denuncia, a nostro parere, carattere di evidente incostituzionalità, viziato, come risulta sul piano giuridico, dal presupposto dell'urgenza, ciò che è stato esplicitamente rilevato dal senatore Modica nel corso del dibattito in 5ª Commissione, sviluppato per il parere relativo. Si è rivelato, inoltre, in quella sede che il disegno di legge viola la riserva di legge, nonchè gli articoli 117 e 118 della Costituzione, poichè le indicazioni normative che esso avanza senza dubbio invadono ambiti di competenza regionale, sovrapponendosi il dispositivo di legge da parte del Governo a inalienabili momenti di legiferazione e giurisdizione della regione Calabria. In particolare, l'articolo 5 stabilisce il conferimento aggiuntivo di 50 miliardi di lire al fondo di dotazione dell'EFIM per il periodo compreso nel triennio 1981-83, intendendo con ciò autorizzare le condizioni finanziarie tendenti alla realizzazione di impianti da insediare nei comuni di Gioia Tauro e San Ferdinando, in provincia di Reggio Calabria, per la produzione industriale di mezzi di difesa.

Ebbene, ciò contrasta con l'articolo 81 della Costituzione, anche se il problema del richiamo a tale articolo è stato variamente inteso e interpretato da altre parti e da differenti interlocutori politici, sostenendosi che l'IRI farebbe fronte ai propri impegni esclusivamente con il fondo di dotazione del quale dispone.

La somma citata di 50 miliardi, che in prima proposta del decreto-legge, sempre al-

l'articolo 5, era stata prevista secondo un conferimento di 10 miliardi di lire per l'anno finanziario 1981 e di 20 miliardi per ciascuno degli anni finanziari 1982 e 1983, secondo la modificazione apportata dalla Camera dei deputati, pur mantenendo la dotazione prevista per il 1981, prevede in sede di legge finanziaria conferimenti per gli esercizi finanziari 1982 e 1983.

Il Partito comunista italiano e il suo Gruppo al Senato non possono che esprimere il loro voto contrario all'attuale disegno di legge per le motivazioni che ormai ritualmente riteniamo necessario indicare con triste cronica ritualità, purtroppo; motivazioni per le quali intendiamo severamente richiamare le responsabilità politiche più generali dei gestori della cosa pubblica in direzione di una situazione drammaticamente contrassegnata sul piano delle scelte produttive, qual è quella che investe l'intera regione calabrese nel particolare riguardo che ad essa va indirizzato, nel contesto di una più vasta smobilitazione delle scelte strategiche e delle previsioni che per tanti anni sono state compiute all'indirizzo del Mezzogiorno.

Non è assolutamente accettabile l'ipotesi di questo disegno di legge indicato come premessa necessaria per un successivo intervento organico da varare — come si è sostenuto da parte del relatore in Commissione e come questa mattina, anche se molto problematicamente, il senatore Vincelli ha affermato — in tempi ravvicinati. In realtà il decreto è stato emanato quasi due mesi orsono e il dibattito in Commissione bilancio si è esaurito il 24 giugno scorso, il che indica il carattere di totale provvisorietà che contraddistingue l'atteggiamento più strategico del Governo e dei gestori della cosa pubblica che si sono interessati al problema e più vastamente dello Stato italiano nei confronti di una regione diseredata e drammaticamente provata come la Calabria.

Basterebbe per sottolineare ulteriormente le gravi riserve che il Gruppo comunista ancora avanza, rammentare che l'articolo 5 intende intervenire in una situazione come quella di Gioia Tauro, proponendo l'impianto di laminazione del quale ormai si parla da un decennio e gli insediamenti industriali

della Finmeccanica in altre parti della regione, come elementi di subordinazione alle scelte e alle decisioni del pacchetto promesso da circa dodici anni e ormai — mi pare che questo fatto non sia discutibile — definitivamente accantonato.

Nella piana di Gioia Tauro-Rosarno la preparazione del centro siderurgico ha significato, a suo tempo, lo sbancamento, direi lunare, di oltre mille ettari di agrumeti pregiati, di vigneti, di oliveti, di frutteti, di vaste zone destinate alla produzione di primizie ortofrutticole. Si è costituito e si è costruito un momento di ipotesi funzionale relativamente al grande porto progettato con gli stessi criteri tecnico-internazionali del porto Addar Abbash, sul litorale di Eranova, un centro già abitato ed oggi letteralmente disintegrato dal progetto portuale che è stato realizzato in previsione di un movimento o di uno scambio commerciale in ambito internazionale per il quale non si ha, nel crollo generale del progetto di insediamento della fabbrica siderurgica, neanche il coraggio di prevedere delle credibili utilizzazioni alternative.

Le manifestazioni di rivendicazione e di protesta da parte delle locali popolazioni e delle maestranze calabresi, e ciò anche in considerazione del fatto che il siderurgico poteva rappresentare un punto di riferimento di notevole importanza per la messa in moto di un meccanismo di qualità e di livello produttivo della regione calabrese, sono state innumerevoli, tanto innumerevoli quanto inutili. È risultato evidente il modo strumentale e metodologicamente scorretto, oltre che inconsistente, con il quale sin dal primo momento si è rinunciato a calare l'ipotesi di insediamento della siderurgia in un ambito di valutazione globale che tenesse strategicamente conto della situazione della struttura produttiva del Mezzogiorno, nella particolare considerazione della Calabria (il Sud nel Sud, ha giustamente e amaramente ricordato il senatore Vincelli poco fa, ma, chiediamo noi, per colpa di chi?) e dell'andamento internazionale del mercato siderurgico. Come è accaduto non soltanto per le cose promesse negli ultimi trent'anni alla Calabria (e direi al Mezzogiorno perchè un problema di que-

sto tipo costituisce la punta dolorosa e pericolosa di un grande iceberg nella sua maggioranza sommerso), ma anche per quelle velleitariamente e cerveloticamente realizzate, abbiamo assistito al naufragio di ogni speranza, alla cancellazione di ogni promessa e all'eliminazione di ogni prospettiva di riorganizzazione produttiva della regione.

A tal proposito, basterebbe considerare l'incredibile e vergognoso destino riservato al colossale insediamento di Saline Ionica per la produzione di proteine artificiali la cui lavorazione non è mai cominciata, dopo lo spreco di centinaia di miliardi buttati al vento in una regione in cui investimenti di questa misura e di questa qualità richiederebbero ben altro e comune e collettivo e democratico impegno ed un ambito di decisionalità collettiva dal quale non si può e non si deve più prescindere.

La verità dunque va ricercata, a proposito del giudizio e dell'atteggiamento che politicamente a noi pare opportuno e necessario adottare nei confronti dell'attuale decreto, nel fatto che si tratta ancora una volta di un provvedimento assolutamente isolato da un contesto di valutazioni più generali che non vi è mai stato e che lo stesso dibattito in Commissione bilancio e oggi in Aula dimostra che si è ben lontani dall'aver intenzione di fare.

Che senso ha decretare un provvedimento come quello indicato dal presente disegno di legge, caratterizzandosi soprattutto all'interno del decreto il dato di urgenza che è assurdo e offensivo poter accettare sul piano della correttezza politica e istituzionale, trattandosi di interventi che costituiscono esclusivamente e per l'ennesima volta il tentativo maldestro e ingiusto, storicamente inaccettabile, di tamponare, piuttosto spudoratamente, con una pioggia del resto misera di interventi frammentari e caotici, vuoti organizzativi e politici dei quali si denuncia la presenza da molti decenni?

Questo decreto-legge è inadeguato ed è offensivo relativamente alle necessità espresse da una regione provata come la Calabria. E le decisioni che più analiticamente saranno adottate subiranno una condanna, come sempre accade, all'effettivo controllo de-

mocratico delle popolazioni nelle implicazioni che indubbiamente emergeranno dopo l'adozione dei provvedimenti relativi al decreto, poichè saranno canalizzate verso forme tradizionali di privilegio e presenze pietrificate all'interno delle quali si verificano ritualmente, direi cronicamente, i circuiti di prelazione, all'interno dei quali i rivoli finanziari si disperdono e vengono prosciugati e sottratti al legittimo beneficio che dovrebbe competere alle popolazioni locali. Chiara dimostrazione e testimonianza di questo assurdo sistema, ancora una volta da smascherare e da indicare nelle sue forme di squallida strumentazione sottopolitica, viene data da una considerazione elementare che emerge dallo stesso articolato nel decreto-legge, cioè dal fatto che non solo è completamente assente sul piano generale un'opportuna definizione dei provvedimenti finanziari in direzione della regione considerata nel suo complesso, ma viene ignorato e taciuto un problema essenziale come quello del completamento dello stesso porto di Gioia Tauro, la cui parte conclusiva e terminale si è ormai arenata — è proprio il caso di dirlo — nella totale mancanza di una previsione, come dicevamo, circa gli scopi e la finalizzazione alternativa alla quale abbiamo già accennato e per la quale bisognava approntare un piano di iniziative che pure sono state ripetutamente suggerite e dibattute in numerosi incontri e in molteplici convegni dalle locali forze politiche e sindacali autenticamente democratiche.

Ho il dovere di sottolineare, a questo proposito, che l'insipienza di parte governativa, che l'attuale disegno di legge denuncia, ancora una volta conferma la nostra severa critica a tale provvedimento, anche se per noi le verifiche in tale ambito di valutazione politica non sono certo necessarie poichè sappiamo e diciamo da troppi anni che cosa significa un metodo di tale tipo, così disorientativo e ingiusto. Tale insipienza si integra subito e molto pericolosamente in una sorta di carattere disgregante della locale situazione sociale, secondo note di oggettiva connivenza con la terribile egemonia che nel settore delle iniziative di appalto e di privatizzazione, proprio per la mancanza di un

piano organico, si esprime come un drammatico rafforzamento dei *rackets* mafiosi che proprio nella piana di Gioia Tauro si sono organizzati tenacemente per la cattura e il monopolio di forniture vastissime di materiale e di strumenti di trasporto e di intervento.

La situazione di disgregazione sociale, provocata soprattutto dallo spappolamento produttivo di vaste zone, determina l'amplificazione infinita e geometrica della catena di delitti mafiosi, di omicidi, di illegalità, di violenze, di soprusi di ogni tipo. Il senatore Vincelli vi ha del resto fatto cenno. Diciamo però, in aggiunta a questa considerazione che rischia di essere astorica e di offrire un ombrello di complicità sia pure involontarie, che gli organi dello Stato, in una situazione di così chiara collusione e corresponsabilità, denunciano tutta la loro inadeguatezza e, per molti versi, una condizione di impotenza allarmante.

Questo stato di cose va modificato proprio nel quadro di una previsione di sviluppo per una battaglia che miri alla bonifica, al potenziamento e alla specializzazione dei vari organi dello Stato.

I processi di Palmi contro le più note cosche mafiose della piana, proprio nei giorni scorsi si sono risolti rapidamente con sentenze di assoluzione. E decine e decine di mafiosi hanno ricominciato ad esercitare la loro egemonia perversa sui gangli essenziali dei centri del lavoro. Un decreto-legge come l'attuale contribuisce per tale motivo ad accentuare gli ambiti della passività e della paura, ignorando, con la frammentarietà alla quale si ispira, qualsiasi organigramma e previsione d'intervento più serio e scoraggiando le forze sane, le forze di latente capacità produttiva che pure vanno identificate e privilegiate. È gravissimo che in questo senso siano unicamente i comunisti a lanciare l'allarme e io vorrei ricordare al senatore Vincelli, ma anche all'onorevole Ministro, che è proprio di questa mattina la notizia della controffensiva serrata che su questo piano dell'organizzazione e del privilegio monopolistico è scattata, proprio nella piana di Gioia Tauro, ad opera della cosche mafiose, in un silenzio pauroso. Il giornalista Manfredi sta-

mani sull'« Unità » riferisce che a Polistena, popolosa cittadina della zona tirrenica nella provincia reggina, collocata nel cuore della piana del Tauro, i segni della risposta mafiosa hanno assunto connotati inquietanti. La piana, ricorda Manfredi, è il vivaio dell'altra mafia calabrese.

Più di 1.000 morti da lupara, si ricordano in circa 10 anni. E ricordiamo che un anno fa proprio a Rosarno si consumò l'assassinio del giovane segretario della locale sezione comunista, Giuseppe Valarioti. Alcune settimane or sono, durante una seduta del consiglio comunale di Polistena, il sindaco onorevole Girolamo Tripodi ha illustrato con chiarezza e con coraggio le linee del bilancio comunale, precedendo l'intervento del capogruppo — mi dispiace doverlo ricordare — della locale sezione della Democrazia cristiana, tale Ciardullo.

Ciò è accaduto dopo il processo celebratosi al tribunale di Palmi contro 253 esponenti delle cosche mafiose della zona, nel corso del quale processo l'onorevole Tripodi aveva testimoniato. L'interlocutore « politico » (dico fra virgolette, cioè si fa per dire) ha pertanto aggredito, con violenza verbale inaudita ed ingiustificabile, il capo dell'amministrazione democratica della città, sostenendo che il sindaco ha rovinato delle famiglie e, si badi bene, criminalizzato tutta la cittadinanza, « tant'è vero » — queste sono le testuale parole dell'intervento — « che Polistena è conosciuta a livello nazionale come un centro di mafia ». Ha quindi additato il sindaco ad una vendetta misteriosa con un messaggio altrettanto misterioso, affermando testualmente: « il sindaco è un delatore, un despota, un podestà, e la giunta è al suo servizio. Per questo atteggiamento qualcuno del Partito comunista pagherà. Questa sera mi costa moltissimo » — egli ha aggiunto — « fare allusioni, ma io non ho coda di paglia; la coda di paglia ce l'ha il Partito comunista. Qui si scherza con il fuoco ».

La minaccia di tale invettiva di per sé gravissima assume un peso determinante ed ulteriore per il fatto — e qui mi riferisco alla discussione di questa mattina — che la persona che l'ha pronunciata, nel corso degli anni passati ha raggiunto una posizione

economica privilegiata con strumenti di intervento che sono alternativi alla democrazia, strumenti del negativo, ma non per ciò stesso negativi ai fini della speculazione. Su tale situazione non sarebbe male che l'autorità giudiziaria svolgesse intanto una indagine induttiva poichè tale fortuna finanziaria è nata — a quanto pare — dalla collaborazione costante di una istituzione imprenditoriale che si sostituisce ad una strumentazione legittima sviluppando il suo potere con un pericoloso clan mafioso, uno dei più pericolosi operatori del crimine esistenti nella zona. Che cosa avete a che fare voi, che siete miei interlocutori politici, con questa gente? Come si fa a dire che persone di questo tipo sono democratici cristiani? Le chiedo di venire insieme a noi a combattere, senatore Vincelli, questa battaglia perchè un uomo come lei non può sostenere la giustizia di un provvedimento come questo che si pone collateralmente, come implicazione sostenitrice, come elemento portante e strutturale per l'alienazione dei compiti dello Stato in una società come quella calabrese.

Lo stesso individuo che ha osato parlare tanto impudentemente al consiglio comunale, alcuni anni orsono fu condannato per una grave truffa, ben nota in Calabria come lo scandalo dei « diari d'oro ».

La mancanza di una visione organica degli interventi produttivi e finanziari, di un quadro e di una cornice politica democratica che viene assunta come filosofia originale proprio dal disegno di legge che noi discutiamo, ha consentito, sia pure indirettamente, ma obiettivamente sul piano di una critica meno superficiale e sommaria, che personaggi che non dovrebbero trovar posto in alcun partito, rivendichino facoltà di decisioni politiche scandalose e pericolose, altrove impensabili, e che sono contro la Calabria quanto la stagnazione economico-produttiva e la totale passività oggi esistenti nei confronti della tragedia sociale che si consuma nel Mezzogiorno. Ciò determina l'apertura di spazi di corruzione e di correttezza, laddove presenze — ce ne sono centinaia purtroppo — che nulla hanno a che fare con lo stesso partito nel quale militano nè

con la sua ispirazione ideologica e religiosa (figuriamoci!) alla quale esso riferisce la sua politica, trovino la possibilità e il consenso necessari e sufficienti per intervenire nella vita sociale, al di fuori di ogni ricambio culturale, democratico, dialettico, costituzionalmente giustificabile.

Episodi di questo genere, che è stato ed è possibile si verificano nel più vasto contesto di disgregazione della realtà regionale, vengono resi quasi naturali dal sostegno di iniziative che connotano drammaticamente la vita della Calabria.

La stessa cosa si sta verificando a Crotone — ne parlerà ancora il mio compagno di partito che concluderà questo dibattito con la sua dichiarazione di voto — attraverso la crisi Montedison che provoca oggettiva minaccia per il polo industriale, il che costituisce la chiara riprova che i metodi erronei ai quali ci si ispira attraverso un disegno di legge come questo, che ignora completamente le esigenze fondamentali delle strutture produttive della regione, trovano chiaramente una loro responsabilità primaria. È proprio a Crotone, per i precedenti democratici e teoricamente emozionanti di questa città, che oggi si denunciano ritardi e incapacità nella comprensione dei processi della grave crisi che sta provocando in ambito socio-economico guasti forse irreversibili. Ciò accade forse a seguito dell'inarrestabile disegno — questo sì esistente e precisamente indicato — della riduzione dell'organizzazione industriale produttiva, del progetto di un suo ridimensionamento.

Il fatto più grave in tal senso è costituito — questo vogliamo dirlo proprio oggi di fronte a decisioni che avrebbero potuto e dovuto essere diversamente finalizzate — dalla minaccia di chiusura della Montedison e dalle drammatiche implicazioni che la stretta creditizia ha già provocato sulla possibilità di sopravvivenza del tessuto costituito dalla piccola e media impresa del commercio e dell'artigianato, che agisce da polmone operativo e di sopravvivenza di una società come quella crotone.

In realtà, come ho già accennato, quando Crotone veniva indicata, in virtù di una ispirazione democratica alla quale la gestione

di quella città si era sempre riferita, come una realtà economicamente valida, tra le più efficienti ed insolite, fra le meno disgregate socialmente nella regione, era impensabile che si potesse giungere all'approdo attuale, a una fase cioè di decadimento e di trasformazione al negativo, che precludesse anche qui a conglobare un elemento di produttività importante, cancellandolo, reprimendolo, piegandolo, e trasformandolo in una zona di assistenza passiva. Ciò testimonia oggi l'ipotesi e finalizzazione fondamentale della filosofia del potere nei confronti della regione calabrese e del Mezzogiorno assunto nel suo complesso. Scelte politiche di questo genere vengono proprio conservate dal disegno di legge n. 1483, perchè si accompagnano inevitabilmente e vengono precedute da un'opera di stacco e di allontanamento e rigetto della domanda e delle necessità elementari avanzate dai cittadini.

Quando si agisce in una regione come la Calabria, finora gravemente tradita in tutte le attese, nelle richieste pluridecennali, da promesse anch'esse menzognere ed altrettanto pluridecennali, ciò viene condizionato da tale elemento riduttivo sul piano culturale e ideologico, nel quale elemento trova posto esclusivamente l'amministrazione burocratica, passiva, che è certamente un sistema diverso, precisamente disegnato e finalizzato dall'allargamento degli spazi clientelari e discriminatori.

La mancanza di idee, dunque, e l'incapacità è evidentemente collegata alla programmatica assenza di un disegno complessivo di sviluppo, il che porta all'appesantimento dei problemi della periferia italiana.

Dato più allarmante di tale ispirazione è certamente l'affiorare di elementi di corruzione e di flagellazione della vita pubblica. In tal senso a Crotone, ma anche altrove, permane da molti anni il blocco del settore edilizio nella scelta che si è compiuta con precisa volontà politica di evitare l'adozione, nella maggior parte delle comunità locali, di strumenti urbanistici legittimi che avrebbero certamente impedito la violenza selvaggia dell'abusivismo che ha distrutto incomparabili beni ambientali, come quelli costituiti dalle coste mitiche della Calabria.

Parliamo di beni ambientali e dimentichiamo persino l'intervento organico in ambiti di archeologia. Abbiamo altre volte detto, anche recentemente, a proposito dell'interpellanza unitariamente presentata sul ritrovamento e il rientro dei bronzi di Riace, che il problema dei beni ambientali non può isolare questo fatto dal contesto più generale di valutazione dei comprensori, dei territori. Che cosa significa rivendicare *sic et simpliciter* questi due meravigliosi capolavori fortunatamente emersi dalle acque dello Jonio, dimenticando in quale condizione si trovano gli altri beni archeologici della Calabria, che costituiscono un tesoro ed una bellezza incomparabili nello stesso Mediterraneo e dei quali non esiste uguale testimonianza forse neanche in Grecia? Questa è una scelta politica più generale, più consapevole, alla quale invitiamo tutti voi e senza aver compiuto la quale è impossibile intervenire nella maniera più corretta neanche rivendicando l'intervento in settori di archeologia certo importantissimi, ma staccati da quella che è e non può non essere la previsione ed il destino che noi attribuiamo all'uomo, al cittadino della Calabria. La mancanza di questo disegno ha permesso che la mafia intervenisse in zone di questo tipo sentendosi ben protetta, flagellando e distruggendo persino gli itinerari di Omero. Basta andare a vedere quello che è successo a Cetraro, dove non casualmente è stato assassinato l'anno scorso Giannino Lo Sardo, poichè, in consiglio comunale, partendo da un'ispirazione demo-

cratica, aveva osato portare avanti una battaglia coraggiosa, conducendo la quale egli non ha tenuto conto neanche della propria vita ed alla quale ha sacrificato la sua esistenza.

Andate a vedere in tutta la costa tirrenica che cosa è successo di queste zone che erano state descritte quattromila anni orsono da Eschilo, da Omero, da Ibico e che in trenta anni sono state distrutte, demolite. Di esse non c'è più memoria e non ci sarà possibilità per il futuro di vendicare e di risarcire i guasti selvaggi che vi sono stati apportati!

Queste sono le scelte che i nostri decreti dovrebbero tenere nel conto politico legittimo perchè ciò — ripeto — ha consentito che la mafia intervenisse in zone di questo tipo, sentendosi protetta da un metodo politico che ripete il suo stesso metodo di sopravvivenza ed il motivo istituzionale: la organizzazione, l'industria del crimine, persino laddove era stata sempre assente, contribuisce ad aggravare ed a sconvolgere irreversibilmente zone tradizionalmente democratiche, dove il ricambio ed il dibattito era stato tranquillo e s'era sviluppato a livelli di civiltà e di liceità costituzionale.

Ciò accade perchè è proprio dall'organizzazione del crimine che viene il condizionamento dei molteplici settori della vita economica nel Mezzogiorno d'Italia e in Calabria particolarmente: a Crotone come a Polistena, come a Cetraro, come a Locri, come a Castrovillari, come a Platì, come ad Africo, come a Taurianova, come a Gioia Tauro, come a Rosarno, eccetera.

### Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue: A R G I R O F F I). Il senatore Vincelli ne ha parlato non casualmente, mi è parso, quando ha citato errori ed incertezze, tentando di ridurre il tutto a questa concezione eufemistica, a questa identificazione di motivi psicologici. Mi è ancora parso che egli volesse con ciò indicare e alludere alla radice causale di questa cir-

costanza; ci sono tuttavia scelte, caro Vincelli, molto precise, storiche e politiche e la mancanza di questi punti culturali di riferimento rende impossibili le analisi socio-economiche. Le ininterrotte pressioni nella rivendicazione strumentale che, per esempio, oggi si fa della cosiddetta « pari dignità » è cosa veramente incredibile. Infatti, che co-

sa significa la pari dignità che curiosamente, su altri versanti, dimentica che cosa vuol dire dignità nell'esercizio e nei rapporti tra forze costituzionali e cittadini democratici? Ciò costituisce, dunque, un dato importantissimo proprio nel riferimento che le scelte di produttività economica non possono non avere perchè lo Stato dimostri la sua disponibilità alla lotta per il risarcimento della democrazia, per la restaurazione della giustizia oltrechè per la tutela del diritto fondamentale alla vita, alla tranquillità, alla felicità, a un destino migliore dei cittadini.

Ritengo che contributi alla chiarificazione di questo grande problema di civiltà nella stessa regione vengano continuamente forniti da uomini politici di partiti democratici che esprimono tale esigenza. Pur eletti da partiti differenti, essi sono tuttavia uniti da una medesima concezione laica dell'intervento che nell'articolazione della democrazia deve costituire, ora più che mai, il punto di riferimento e di aggregazione alternativo alla pratica della sopraffazione, della pioggia dei provvedimenti inorganici e caotici e cioè della violenza alla quale invitano quei fatti che assumono precise connotazioni, purtroppo di complicità oggettiva, di ipocrisia, anche se non sempre consapevole, in un disegno di legge come quello che noi discutiamo.

Mi dispiace dover dire questo. Proprio ieri, parlando con una delle tante, rispettabili persone che ci sono nella Democrazia cristiana — dove conto numerosi amici — al di là delle zone di corruzione, di corrompimento, di disgregazione che questo partito purtroppo vastamente presenta in Calabria, mi si raccomandava vibratamente di denunciare al paese questa situazione: « date che debbono essere arrestati, debbono essere identificati, additati alla pubblica esecrazione, al disprezzo, alla condanna della storia quelli che hanno promesso e non hanno mantenuto! ». Questo mi è stato detto e mi è stato raccomandato di proporre con forza, nel nome di tutti i cittadini democratici, affinchè venissero additate le responsabilità che, come dicevo, non possono non essere considerate storiche, di coloro che

da trent'anni non mantengono, dopo aver promesso, o mantengono promesse che vengono fatte esclusivamente ai gestori della sopraffazione e dell'ingiustizia sociale. Che fine hanno fatto nell'attuale documento, testimonianza di insipienza e di ambiguità, le parole che furono pronunciate nelle piazze dopo i moti di Reggio o le cose dette a conclusione dei tanti convegni in cui si sono denunciate collusioni politiche tra la criminalità ed alcuni partiti o settori di alcuni partiti?

Che ne è della politica agraria, della politica turistica, della stessa politica archeologica cui abbiamo già accennato? Che ne è dei problemi dei trasporti? Non è con un emendamento, caro senatore Murmura, che si può affrontare un problema di questo genere: probabilmente la strada sulle Serre sarà necessaria, ma come si fa a proporre una decisione di questo genere al di fuori di una visione complessiva del grande problema dei trasporti, che è legato alla storia bimillenaria della solitudine dei gruppi etnici e culturali della Calabria, dell'incomunicabilità, dell'impossibilità di agganciare questi momenti di riferimento culturale e politico, promuovendo finalmente gli scambi di idee e di parole senza dei quali non è possibile andare avanti nella battaglia e nel cammino della democrazia? Non è giusto presentare un documento di questo genere; magari sarà indispensabile e corretta questa strada, ma l'emendamento costituisce politicamente un errore compiuto nella impostazione di un problema tanto più grande della stessa possibilità dei trasporti dei cittadini che da una Serra debbono trasferirsi ad un'altra.

Il progetto riferito dal senatore Spano, di cui ha parlato ancora oggi il senatore Vincelli, sulla silvicoltura non c'è ancora arrivato; eppure, sono tanti anni che le popolazioni, che i numerosissimi gruppi di lavoro in Calabria legati alla terra e al problema della silvicoltura lo hanno richiesto. Ci auguriamo sinceramente che arrivi, ma ne parleremo dopo. Intanto, da tre anni, ci sono 500 lavoratori in cassa integrazione e bisogna tener conto di questo dato oggettivo.

Ci troviamo ancora una volta dinanzi ad un provvedimento dal quale viene lanciato un messaggio sottile, sotterraneo, purtroppo non incomprensibile, anzi ben compreso da coloro per i quali si finisce col parlare. Ma esiste sull'altro versante la peculiarità di situazioni democratiche che agiscono nella regione, essendosi aggregate attorno a istituzioni elettive che si richiamano alla legge e che derivano dalla Costituzione, come sostiene Schifino sull'« Unità » di alcuni giorni orsono. Per questo il ruolo assunto dalle nostre popolazioni in immemorabili e storiche battaglie deve essere tenuto presente.

Chi si ricorda oggi di noi, di voi con tale ispirazione? Noi comunisti ben rammentiamo quello che è successo a Melissa negli anni '50, la lotta meravigliosa ed esaltante per l'abbattimento del latifondo che della Calabria fece il terreno di riferimento culturale per l'intellettualità italiana degli anni '50. Vennero in Calabria a scuola dalle raccoglitrice di olive e dai braccianti tutti gli intellettuali dell'epoca, da Mario Alicata a Carlo Levi, da Treccani ad Antonello Trombadori, da Rossi Doria a Guttuso, da Mancini ad Amendola, e pittori, pensatori, scrittori. Chi si ricorda di questa cosa che pure deve essere un punto di riferimento e non può essere tamponata, tagliata o recisa dalla nostra formazione culturale, e proprio in questo momento, mentre tutti siamo chiamati a dare un contributo e quindi un giudizio della Calabria? Una lotta che si è consolidata per iniziative politiche e per l'attività di governo esercitata dalle forze della sinistra considerate nella loro globalità laica, nel tentativo di suggerire uno sviluppo economico e sociale produttivo sottratto alla logica delle forze parassitarie e speculative. Questo è il significato che intendiamo attribuire all'operazione politica che vogliamo e significhiamo nel nostro intervento.

Riteniamo che il disegno di legge al nostro esame (per il quale debbo affermare con forza che provo una certa pena e anche il diritto all'indignazione, assistendo allo spettacolo di coloro che sul piano delle com-

petenze decisionali provocano indicazioni politiche del tipo di quella offerta dal documento) costituisca un grave errore. Si finge di isolare un intervento finanziario, come quello proposto dal decreto, dal contesto di una più generale valutazione, senza la seria considerazione che un provvedimento come questo significa: copertura politica e rafforzamento di situazioni di arretratezza storica e di violenza. Come si fa a parlare e a sostenere, come è accaduto in Commissione bilancio il 24 giugno scorso, che l'intervento va apprezzato per il suo taglio autonomistico, il quale rimetterebbe alla completa capacità di programmazione e di gestione della regione Calabria, la determinazione delle linee di intervento, nell'ambito di un confronto dialettico tra governo regionale, Governo centrale e forze sindacali e sociali?

Avanzare simili ipotesi di interpretazione politica del disegno di legge n. 1483 significa veramente evocare spettri che mancano di qualsiasi identità critica, nel tentativo di esorcizzare con parole prive di significato i tratti più dolenti della fisionomia sociale di una regione come la Calabria, flagellata ingiustamente e secolarmente da condizioni di sottosviluppo, di emarginazione sociale, di emigrazione, di analfabetismo, di malattie sociali che si esprimono a livelli percentuali da terzo mondo, di mortalità infantile tra le più alte in Europa, di disoccupazione diffusa, di condizioni di vita affidate al passivo di un sistema di reificazione e di svuotamento dei soggetti produttivi e sociali al fine di schiacciare e di inginocchiare vaste zone del Mezzogiorno italiano.

Cosa significa intervenire con contributi straordinari per la conservazione del patrimonio forestale e la difesa del suolo, in particolare?

Le ricorrenti alluvioni della Calabria, i devastanti sismi dai quali è stata nel corso dei secoli colpita, la degradazione di intere zone collinari e costiere, la mancanza di un serio piano di forestazione e di infittimento delle strutture arboree nelle zone montuose, non possono certamente essere affrontati come problema strutturale della

regione calabrese senza un piano scientifico e politicamente responsabile di intervento.

Questa condizione risulta del resto il presupposto indispensabile per consentire che i contadini, i braccianti, le raccoglitrice di olive, gli addetti alla forestazione, i curatori delle zone alberate, possano costituire un preciso complesso e una identità della struttura sociale portante e produttiva; ciò che può essere realizzato esclusivamente provocando una saldatura, questa sì dialettica, tra le varie tessere del mosaico che socialmente si riferisce al trattamento della terra e che dalla terra è stato sostanzialmente e secondo un preciso disegno escluso.

Si pensi, infine, e ciò sia detto senza ombra di sarcasmo, che cosa può significare aver deciso di fornire un'alternativa di insediamento e di produttività al siderurgico di Gioia Tauro, adottando la decisione di insediare la fabbrica per la costruzione di un missile anti-carro, cioè di uno strumento di morte, laddove sarebbe dovuto sorgere ed essere edificato un grande stabilimento per la produzione di materiale siderurgico che doveva e poteva giovare all'edificazione di una nuova e ben diversa qualità strutturale della Calabria, incentrando tale decisione in quello che venne chiamato purtroppo e ben retoricamente il volano di una Calabria nuova e diversa.

L'EFIM, al quale si attribuisce la paternità istituzionale e la proprietà soggettiva di assumere e di definire le attività di produzione alle quali la prospettiva di tale produzione dovrebbe essere legata, pare che non abbia ricevuto da parte delle forze armate italiane, ipotetiche utenti di una tale produzione, la conferma per l'offerta di commesse relative.

Il suggello del negativo tuttavia — e lo dico a conclusione del mio intervento — a me pare costituito dalla norma di copertura presente nell'articolo 6, secondo le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, laddove l'emendamento già approvato recita testualmente: « All'onere di lire 170 miliardi derivanti dall'applicazione del presente decreto nell'anno finanziario 1981 si provvede mediante corrispondente ridu-

zione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo utilizzando parzialmente la voce rifinanziamento degli interventi straordinari nel Mezzogiorno ». Ciò evidentemente significa e suona come una beffa: la trasformazione cioè in legge di una sorta di guerra dei poveri con il trasferimento da una condizione di povertà a una condizione di miseria.

Noi comunisti — l'ho già affermato — voteremo contro questo disegno di legge, però nello stesso momento richiamiamo all'attenzione dei meridionalisti e dei politici più avvertiti (sappiamo che ve ne sono tanti di sensibili, e l'ho già detto, sul piano della democrazia) l'opportunità di un risarcimento dei diritti secolarmente conculcati per la Calabria e per il Sud italiano, invitando nel contempo gli stessi colleghi parlamentari dei partiti proponenti questo decreto a riesaminare le più vaste motivazioni politiche che non possono trovare giustificazione in questo disegno di legge e per le quali noi speriamo che la responsabilità, la coscienza, la cultura di quanti sono stati inviati in Parlamento da parte delle popolazioni meridionali possano finalmente ispirare decisioni più giuste, alle quali si faccia riferimento come a nuovi e importanti passi per la liberazione della Calabria da una storia di violenza, di ingiustizia e di miseria. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Murmura. Ne ha facoltà.

**M U R M U R A .** Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, l'esame di questo disegno di legge di conversione di un decreto-legge dalle modeste proporzioni quantitative e normative non può non richiamare, come hanno fatto gli altri colleghi intervenuti nel dibattito, l'intera problematica connessa alla Calabria. Nonostante questo richiamo, non essendo il provvedimento in esame certamente esautivo delle tuttora inappagate esigenze calabresi, posso pervenire ad una valutazione

responsabilmente positiva del finanziamento che con decreto-legge viene concesso.

Più di una volta abbiamo sentito in questa Aula e fuori di essa, nei dibattiti di cultura giuridica, giustamente condannarsi l'abuso, non l'uso, dei decreti-legge, lamentando in molti di essi la carenza di quei presupposti di carattere costituzionale che ne rendono sollecitabile l'adozione e legittima la promulgazione. Credo che nel caso (se fosse in un'aula di tribunale, direi nel caso di specie) risulti evidente, soprattutto per chi vivendo in Calabria conosce i problemi di questa regione, che era indispensabile, proprio in questo caso della forestazione, l'intervento attraverso il decreto-legge.

Ciò non solo e non tanto perchè questa misura è stata richiesta dal governo regionale, quanto perchè il problema dei forestali e della forestazione in Calabria, su cui si sono costruite tante falsità, su cui sono state dette molteplici cose errate, è veramente di estrema urgenza e di grande delicatezza: basti pensare che dal 1° gennaio 1981 questi corregionali, che pur prestano la loro attività lavorativa, non sono pagati; che gli enti concessionari (l'azienda delle foreste o i consorzi di bonifica montana) sono posti talora nelle condizioni di dover far fronte con mezzi propri, attraverso operazioni al limite della legittimità amministrativa, alle esigenze più immediate degli addetti.

Voglio, qui, anche confutare un'accusa che molte volte sentiamo ripetere da certa parte della pubblica opinione ed anche da certa stampa (che poi, ne discuteremo forse domani o posdomani, sollecita interventi finanziari a pioggia nei propri confronti) soltanto quando si tratta di qualcosa che si fa nella Calabria o nel Mezzogiorno. La serie di misure nel settore della forestazione in Calabria è da me ritenuta oltremodo positiva: i molteplici e non ancora completamente risarciti danni causati dai nubifragi e dalle alluvioni del 1951, del 1953, del 1955 in questi ultimi anni non si sono ripetuti, pur non essendo state le manifestazioni alluvionali inferiori nella quantità e nella durata a quelle degli anni precedenti: il che, a mio parere, conferma la bontà degli

interventi nel settore che, oltretutto, dando alla silvicoltura, alla forestazione circa un terzo del territorio della regione, costituiscono un motivo di tranquillità economica futura se è vero, come è vero, che uno dei motivi per i quali maggiormente carente è la nostra bilancia dei pagamenti con l'estero è appunto dato dalla mancanza di produzione legnosa.

Forse potevano essere meglio studiate e meglio considerate le essenze da utilizzarsi nella forestazione, ma indiscutibile è la grossa diminuzione, se non la quasi assoluta scomparsa, di quei danni alluvionali che ci hanno angustiato e che ancora in parte ci angustiano in Calabria, per effetto di opere di regimazione delle acque e di sistemazione dei suoli che attraverso la forestazione si sono realizzate.

È, dunque, doveroso il provvedimento adottato dal Governo Forlani sulla base di un accordo con la regione Calabria, per cui ritengo di dover dire grazie all'ex sottosegretario, ora ministro Radi e all'ex ministro per il Mezzogiorno Nicola Capria per aver sostenuto in Consiglio dei ministri questo provvedimento che considero estremamente valido e sommamente opportuno. È vero, però, come è stato da altri qui detto, che la Calabria è tra tutte le regioni meridionali quella che con maggiore intensità avverte i pesanti effetti di una crisi sui livelli occupazionali, compromessi notevolmente, fortemente, in ogni settore di attività, incidendo sul tessuto economico sociale, sempre più sconvolto da segni ripetuti e profondi di disgregazione che rendono intollerabile il vuoto di prospettive certe.

Il diffuso malcontento che notiamo tra le popolazioni, che alimenta sempre nuove separazioni all'interno dei gruppi sociali e tra i gruppi sociali, dai giovani agli anziani, dagli occupati agli esclusi dal processo produttivo, concorre a favorire di certo una situazione esplosiva che può nei fatti determinare rischi di rottura degli stessi equilibri democratici tanto faticosamente conseguiti nella regione — qui dobbiamo dirlo ad alta voce — per merito specifico, per opera determinante, per rinunce responsabilmente ispirate ad un clima di concordia

voluto dalla Democrazia cristiana, nonostante l'arroganza becera e gracchiante di alcune forze politiche, che hanno giocato e continuano a giocare per rendere più difficile una valutazione positiva dei cittadini nei confronti delle istituzioni, che non sono buone e ben governate soltanto allorquando a governarle sono gli amici politici di chi parla, ma che debbono essere salvaguardate, sviluppate e potenziate non solo per rendere meno profonda la spaccatura con la società civile, ma anche per quello che sono e che rappresentano.

In Calabria vi sono molti problemi ai quali ha accennato, con la cultura e la preparazione che ognuno di noi gli riconosce, il senatore Argiroffi, il quale ha dato su alcune carenze una valutazione eccessivamente partigiana e parziale, perchè molti dei ritardi in Calabria hanno il loro atto di nascita e il loro battesimo in quei momenti di solidarietà nazionale, che chi vi parla non disprezza, ma che indiscutibilmente, per il carattere di improvvisazione che ad essa fu dato da parte di tutti, non potè raggiungere alcun serio obiettivo.

I problemi si risolvono avendone ben chiara la natura, ben delimitate le caratteristiche e gli obiettivi da conseguire, ma non attraverso l'assemblearismo e la eterna interlocutorietà delle decisioni. I problemi di una regione difficile come la Calabria si risolvono in tempi brevi con le medicine che tutti conosciamo perchè non è più tempo di diagnosi, di diagnosi se ne sono fatte anche troppe. Molte libere docenze potrebbero essere istituite per la diagnostica sui problemi della Calabria. Deve esserci la volontà di risolvere questi problemi. In questo quadro, si pone la viabilità. Chi ha criticato un certo emendamento da me proposto dimentica che quell'opera era prevista e finanziata, contemporaneamente ad altre due trasversali (una per le terme cosentine e l'altra da Gioia Tauro alle coste joniche) che sono in via di attuazione. Dico questo a titolo di preventiva illustrazione rapida dell'emendamento al quarto comma dell'articolo 5 del disegno di legge, che ha quindi la finalità di mantenere impegni assunti e non realizzati per ritardi nella presenta-

zione degli elaborati progettuali e di conseguire finalità produttive di rilancio economico delle zone interne della regione.

È gradita l'occasione fornita dalla presenza del nuovo Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno per ricordargli l'esigenza di far spendere dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalle regioni le somme disponibili, quelle somme che la svalutazione galoppante sempre più violentemente erode. In questo clima si pone anche quella serie di provvedimenti previsti nell'articolo 5 laddove ci si riferisce a fondi disponibili per confermare *ope legis* la destinazione a finalizzazioni di carattere industriale. Io non appartengo al novero di coloro i quali continuano a criticare o cominciano a criticare l'insediamento siderurgico in Calabria; ritengo che, invece, il vero errore stava nella caratterizzazione siderurgica dell'intero sviluppo meridionale tenendo conto di Taranto, di Bagnoli e di Gioia Tauro; che in sè quell'insediamento e quell'impianto non avrebbero arrecato danno alla Calabria, tant'è vero che gli stessi critici freneticamente applaudono il potenziamento anche con fondi della Comunità economica europea dell'insediamento siderurgico di Bagnoli. La siderurgia era od è un male per costoro soltanto se localizzata in Calabria. Se, invece, si consolidano, migliorandoli, gli stabilimenti in altre zone del Mezzogiorno, questi insediamenti — questa è un'amara riflessione ma è una cruda verità — non costituiscono un male.

Ora, alla luce di queste considerazioni, il provvedimento, oltre il merito di avere corrisposto ad un'esigenza di urgenza e di indilazionabilità, ha anche quello notevole di avere richiamato nella pubblica opinione e nelle Aule parlamentari il problema dello sviluppo globale della regione calabrese, sviluppo globale che deve certo essere visto nel quadro generale del Mezzogiorno, ma con caratteri di priorità se è vero — come indiscutibilmente è vero — che la Calabria ha il triste primato, potremmo dire in termine sportivo, la maglia rosa o la maglia gialla, nella depressione economica generale; depressione economica cui si uniscono certo i preoccupanti e arroganti limiti della criminalità e della mafia, di una crimina-

lità e di una mafia che si combattono con una maggiore presenza delle istituzioni e dello Stato ma anche con una più qualificata lievitazione culturale, dando alle forze della cultura quel degno e meritato rilievo che esse debbono avere in una società in sviluppo, utilizzando indicazioni, che mi sembra siano state qui dimenticate, avanzate dal mondo cattolico e dalla conferenza episcopale calabrese che da parecchi anni ha ricordato il dovere dei cattolici e delle istituzioni, il dovere degli uomini comunque impegnati per determinare lo sradicamento di questa mala pianta che offende prima di tutto i calabresi, di questa mala pianta che certo ha prosperato su iniziative industriali e sulle opere pubbliche, che, però, non debbono essere considerate matrici o fattrici di questa piaga tumorale.

Occorre dare più forza — ma il discorso ci porterebbe lontano — al valore essenziale della cultura e delle energie spirituali proprie dell'uomo e della persona. Ed io ritengo che in questo vi sia una grossa responsabilità soprattutto di alcune organizzazioni pseudo-culturali e di una politica scolastica facilona e facilista introdotta e realizzata. Ma questo provvedimento non meritava forse tanti suggestivi richiami che io mi auguro possano formare oggetto di una valutazione più puntuale e più penetrante del Senato, discutendosi le varie mozioni da tempo presentate e giacenti presso questo ramo del Parlamento.

Io credo meritevole di approvazione questo provvedimento parziale giustificato costituzionalmente sotto il profilo della indifferibilità e dell'urgenza. Credo, soprattutto, che il Ministro debba, con scrupolo e con responsabilità, fare in modo che i progetti dotati di mezzi finanziari specifici, vengano iniziati e condotti rapidamente a termine, invitando la regione ad assolvere con urgenza ai propri compiti, altrimenti assisteremo ancora una volta ad un festival delle parole di cui i calabresi non sentono alcuna necessità. È con queste considerazioni che accompagno il voto favorevole ad un provvedimento, che, pur nella sua parzialità, può farsi segnale per una revisione critica e per un impegno più costante del Governo centrale nei confronti della regione calabrese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Petronio. Ne ha facoltà.

\* P E T R O N I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la relazione del collega Spano che accompagna il provvedimento in esame è puntuale e fedele alla realtà del provvedimento stesso. Essa mi trova senz'altro consenziente perchè il decreto-legge che stiamo esaminando non ha certamente la pretesa di risolvere il problema della regione calabrese.

### Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue P E T R O N I O) . Esso nasce dalle drammatiche esigenze regionali e dalle lotte di qualche mese fa, allorchè dalla popolazione calabrese, ancora una volta alle prese con le grosse difficoltà in cui la regione si trovava, partì l'invito alle forze politiche, sindacali, alla classe politica calabrese in generale, alla giunta regionale, a far sentire al Governo la drammaticità della situa-

zione. Questo provvedimento quindi, già da parecchio in gestazione e che solo adesso con grande ritardo arriva al Senato, non può avere e non ha la pretesa di risolvere nessuno dei mali atavici della nostra regione. Sono d'accordo quando esso viene definito inadeguato e così anche con il collega Argiroffi che lo definisce offensivo ed insipiente, perchè il metro di misura è evidentemente

rapportato alla situazione generale della nostra regione, oggetto di un'analisi approfondita e seria che lo stesso senatore Argiroffi ha fatto e che io condivido pienamente, ma che non ha niente a che vedere con questo provvedimento, il quale ha carattere di emergenza e riguarda un momento particolare della nostra regione al quale dobbiamo dare un significato del tutto diverso. Esso è un primo approccio, stentato direi, ai problemi calabresi e al modo in cui bisogna affrontarli.

Ricordare che la crisi del paese è gravissima e che le regioni più povere, quella calabrese in particolare, pagano il prezzo più alto vuol dire avere presente la realtà di questi giorni e rammentare a noi stessi che nella regione calabrese la disoccupazione è la regola. La regione calabrese è ormai una regione di vecchi e di assistiti. Potremmo dire da questo punto di vista con un paradosso (se il fallimento non fosse stato fatale per altri versi) che la legge n. 285 sui giovani in Calabria poteva anche non essere applicata, tanto scarso è il numero di giovani, maschi e femmine, che in quella regione continuano a rimanere. È una regione, quella calabra, nella quale la cassa integrazione sta diventando la regola. Mi riferisco a quelle migliaia di lavoratori che avevano avuto l'illusione, assieme alla parte più aperta ed evoluta dei cittadini della regione calabra, che le industrie sarebbero riuscite ad imprimere alla economia della nostra regione una vivacità nuova, quei lavoratori dei quali ci siamo interessati poche settimane fa, ai quali abbiamo rinnovato la cassa integrazione che è scaduta o sta per scadere nuovamente: i lavoratori della SIR, dell'Andreal di Praia a Mare, del nucleo industriale di Gioia Tauro; i pochi lavoratori (perchè di pochissimi si tratta) che in Calabria forse continuano ancora ad avere l'illusione di realizzare un polo industriale capace di trasformare la realtà economica e sociale della nostra regione, di questa regione in cui la mafia continua a svolgere la sua attività in maniera sempre più rozza e prepotente. In questa regione che ha tanto bisogno di unità tra le forze politiche e sociali e che invece riscontra giorno dopo giorno che nuove divisioni vanno ad

aggiungersi ai vecchi motivi che ci hanno storicamente divisi, in cui le stesse forze sindacali spesso appaiono appannate e non riescono, anche se nella fase dell'analisi sono presenti, ad interpretare con efficacia e soprattutto con continuità le esigenze dei lavoratori, della gente produttiva di Calabria. In questa regione c'è bisogno di cambiare marcia, di interventi che abbraccino la generalità del territorio che siano più completi e più incisivi.

Essi debbono partire dal fatto che la Calabria è paragonabile, per la grossa crisi che in questa regione esiste, alle zone terremotate e a Napoli. Essa è ormai una delle poche sacche di miseria che esistono all'interno del paese, miseria autentica, fatta alcune volte anche di rassegnazione, che è un altro nemico da battere, forse il nemico più vero, una rassegnazione che purtroppo non riguarda più solo i vecchi, gli anziani, quelli che vivono di assistenza, ma riguarda anche i giovani e che rischia di riguardare anche le forze politiche e sindacali.

Il provvedimento che stiamo esaminando nasce dalla constatazione di queste realtà, ma non certamente sulla premessa della certezza di risolverle, nasce sulla convinzione dell'indispensabilità di un intervento immediato, da cui il decreto-legge, e soprattutto da un nuovo, diverso rapporto tra il Governo centrale e la giunta regionale.

Certo, la stessa teoria degli incontri tra la giunta regionale e il Governo centrale — devo dirlo con estrema lealtà — non è stata esaltante.

C'è stata una giunta regionale che ha cercato con forza, certamente maggiore di altre che l'hanno preceduta, di porre i problemi dell'oggi e i problemi del domani della Calabria. C'è stato certamente un Governo più disponibile, ma c'è stata anche una serie di incontri ai quali è stato presente solo il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, oggi Ministro, come è stato ricordato, al quale va il nostro apprezzamento per l'opera svolta, ma che in quel momento non rappresentava — non poteva rappresentare — il Governo nella sua interezza. Anche questo va valutato in rapporto ai precedenti, certamente poco lusinghieri ed anche in rapporto a

quello che potrà essere, a partire dall'oggi, il nuovo rapporto tra Governo centrale e periferia: un nuovo modo di porsi, una nuova credibilità della giunta regionale ed anche del Governo centrale, una nuova volontà di affrontare in termini seri e concreti le difficoltà che abbiamo di fronte. Ci sono quindi prospettive di un reale mutamento nei rapporti fra Governo e l'esecutivo regionale.

D'altra parte il Consiglio regionale nella sua interezza in alcune occasioni ha fornito degli alibi in questi ultimi anni al Governo centrale. In Calabria non abbiamo ancora un piano di sviluppo; la regione brilla anche per non avere avuto la capacità di spendere i pochi miliardi che da parte del Governo e del Parlamento sono stati assegnati negli anni passati alla nostra regione. Non esiste continuità di indirizzo, esiste una classe politica dirigente che, in definitiva, è il risultato delle contraddizioni in atto all'interno della società calabrese e che, quindi, non può che rappresentarle nella loro discontinuità, nella loro incapacità a dare concretezza all'eterno lamento delle popolazioni calabresi.

L'assemblea regionale deve anch'essa cambiare registro, deve rendersi interprete di questo salto di qualità che si sta compiendo, deve da questo momento in poi non fornire più, come dicevo prima, alibi a chicchessia; la giunta regionale deve, per quanto concerne il decreto che stiamo esaminando e che riguarda essenzialmente la conservazione del patrimonio forestale, porre mano immediatamente ad un programma organico di interventi.

Il problema forestale in Calabria è uno dei più drammatici; è un problema che riguarda 27.000 lavoratori, le loro famiglie e l'intera società calabrese perchè solo per corrispondere gli stipendi una grossissima fetta del bilancio della regione deve essere annualmente impegnata.

Il problema non è quindi certamente quello di mandare a casa o semplicemente in cassa integrazione, ove possibile, questi 27.000 lavoratori dediti alla forestazione, ma piuttosto quello di rendere produttivo il loro lavoro, di creare delle autentiche premesse perchè le ricordate alluvioni che purtroppo in Calabria sono la regola non producano più

i danni che fino a questo momento sono stati prodotti. È stato ricordato in quest'Aula che dopo il 1950 in Calabria le alluvioni non sono state più enormi così come in precedenza, e questo, per fortuna, è vero. Ciò si è verificato però esclusivamente perchè gli eventi atmosferici non sono stati di dimensioni tali da provocare danni dell'entità di quelli di anni precedenti. La forestazione intesa nel senso della difesa del suolo, per la quale noi socialisti ci stiamo battendo tanto da anni a tutti i livelli (e se così non fosse, lo stanziamento e l'utilizzazione dei 160 miliardi di cui stiamo discutendo non si giustificerebbero) in Calabria non è stata realizzata secondo canoni di ortodossia tant'è vero che, nel momento in cui esaminiamo questo provvedimento, diciamo sì all'utilizzazione dei 160 miliardi, ma alla condizione che vengano utilizzati in maniera produttiva, per la difesa autentica del suolo, per fare in modo di creare una prospettiva di lavoro, di difesa del territorio che è ormai indispensabile e non più procrastinabile.

Nel provvedimento che stiamo esaminando, oltre ai 160 miliardi per la conservazione del patrimonio forestale, per la difesa del suolo, sono previsti altri finanziamenti: mi riferisco ai 50 miliardi da aggiungere al fondo di dotazione dell'EFIM per la realizzazione di impianti per la produzione di mezzi di difesa a Gioia Tauro e San Ferdinando (certo, con questo nè il Governo nè il Parlamento intendono risolvere i problemi della piana di Gioia Tauro, ma si tratta semplicemente di un primo intervento concreto) e inoltre all'autorizzazione all'IRI a destinare 70 miliardi per la realizzazione di un laminatoio a Gioia Tauro nonchè 16 miliardi per gli insediamenti della Finmeccanica. Tali interventi di carattere finanziario, in aggiunta ai 160 miliardi, rappresentano la sostanza di questo disegno di legge che è da considerarsi un provvedimento tampone, utile a porre un freno alla situazione di difficoltà, per evitare che essa diventi ancor più disgregante e disgregatrice.

Col provvedimento in esame si tratta di dare un primo esempio concreto della diversa dinamica del rapporto Governo centrale e giunta regionale. Il problema, per la

sua entità, per l'ampiezza che supera i limiti della regione, va affrontato nei termini giusti e presto allorchè discuteremo la nuova legge sul Mezzogiorno.

Il ministro Capia, quando ha presentato la legge sul Mezzogiorno per il decennio 1982-1991, si è già posto il problema. Noi abbiamo avuto occasione di discuterne già in quest'Aula. Le linee generali del provvedimento sono emerse; si tratta di linee che tendono a rafforzare la capacità autonomistica delle regioni meridionali assegnando al Governo il compito di coordinare e di imprimere maggiore forza agli interventi che non dovranno più essere interventi a pioggia, come è avvenuto in passato, ma dovranno tendere intanto a completare la realizzazione delle tante cattedrali nel deserto che purtroppo esistono, per non aggiungere danno a danno.

All'interno di questa nuova legge che porterà avanti il nuovo ministro Signorile, al quale rivolgiamo gli auguri di buon lavoro, la Calabria dovrà trovare un posto importante. Ciò è imposto dalle difficoltà in cui essa si trova, dalla necessità di dare al suo sviluppo un indirizzo organico e di far sì che gli effetti indotti dei suoi problemi non si riversino sull'economia dell'intero paese.

Col provvedimento al nostro esame ci troviamo di fronte ad un intervento parziale che per sua natura non intende dare risposte complete. Riteniamo che queste risposte debbano venire invece dalla nuova legge sul Mezzogiorno. Noi quindi esprimiamo il nostro apprezzamento ed annunciamo il nostro voto a favore coscienti delle limitate prospettive in esso contenute, con l'auspicio che il nuovo Governo si faccia carico di un'opera più incisiva e più autenticamente meridionalistica di quanto non abbiano fatto i Governi precedenti, con l'auspicio che alle parole si sostituiscano i fatti. In tal modo potremo dare credibilità al Parlamento e alle istituzioni in generale.

La preghiera che rivolgiamo al Governo, in particolare al ministro Signorile è quella di fare in modo che i provvedimenti che questa mattina approveremo non restino sulla carta. Abbiamo bisogno di quest'impegno preciso.

Il presidente della giunta regionale ha già provveduto nei primi di questo mese a sollecitare sia alla Finmeccanica sia all'EFIM la presentazione dei progetti esecutivi. Dalle notizie che dall'interno della regione pervengono, sia l'EFIM che la Finmeccanica ancora non hanno inteso, nonostante un ramo del Parlamento abbia già espresso il suo parere favorevole e l'altro sia sul punto di farlo, iniziare lo studio dei progetti che la legge in questione prevede. Se questo dovesse essere vero — e di questo chiediamo contezza al Ministro — affermo che sarebbe un fatto di un'estrema gravità perchè ciò significherebbe che l'EFIM e la Finmeccanica si stanno comportando o intendono comportarsi quasi quali corpi separati dello Stato, quali organismi che non hanno inteso e non intendono per propria autonoma scelta dare concretezza ad interventi straordinari disposti dal Governo e dal Parlamento all'interno della straordinarietà della situazione della regione calabrese.

C'è quindi necessità che almeno questi pochi interventi previsti (che noi non abbiamo sbandierato, ma che abbiamo molto apprezzato e che siamo pronti a difendere per quello che sono e che possono significare, difendendo anche il Governo) siano realizzati e subito per avere una credibilità autentica, perchè essi possano rappresentare l'inizio di un nuovo modo di essere del Governo nei confronti della regione calabrese che necessita di interventi credibili per superare lo stato di bisogno e rafforzare la credibilità delle istituzioni. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

**B E R T O N E,** segretario:

Il Senato,

considerato che, nel piano degli interventi per la promozione industriale nella Regione Calabria, l'IRI è autorizzato a destinare la somma di 16 miliardi per gli inse-

diamenti industriali della Finmeccanica in Calabria (articolo 5);

considerato che il Comitato dei sindaci della Fascia Jonica Meridionale, rappresentante i 42 Comuni dell'ex circondario di Locris (Reggio Calabria) aveva, sin dal 1973 — al momento della sua costituzione — constatato « ... i gravi problemi di disgregazione sociale, l'acuirsi della crisi economica, il forte aumento della disoccupazione, l'insicurezza del posto di lavoro nelle poche industrie esistenti, l'acuta crisi dell'agricoltura, la recrudescenza della criminalità, le tensioni quotidiane, fenomeni che travagliano l'intera regione ma che si presentano con maggiore evidenza in un tessuto economico estremamente debole quale quello della Fascia Jonica Meridionale Reggina ... »;

considerato che la Presidenza del Comitato stesso — nelle persone di Fimognari, sindaco di Gerace, D.C.; di Catanzariti, sindaco di Platì, P.C.I.; di Riccio, sindaco di Siderno, P.S.I. — aveva concordato, nell'aprile 1975, con il Commissario ed il Direttore del « Consorzio industriale » di Reggio Calabria, l'inserimento di tre agglomerati industriali nella Fascia Jonica Meridionale e precisamente quello della Vallata del Careri, quello della Vallata del Torbido e quello della Vallata dello Stilaro, inviando deliberato alla Cassa per il Mezzogiorno;

considerato che le forze politiche ed i Sindacati avevano in tal senso ottenuto promesse negli incontri con l'allora Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Cossiga, in occasione della manifestazione dei Calabresi a Roma nel 1979;

considerato altresì che la Regione Calabria — nell'aprile del corrente anno — facendo propria la richiesta del Comitato dei sindaci della Fascia Jonica la riproponeva in un incontro tra le delegazioni della regione e del Governo;

considerato che da notizie diffuse dalla stampa si è appreso che — accogliendo in parte la richiesta — solo due dei detti insediamenti saranno realizzati e precisamente quelli della Vallata del Careri e della Vallata dello Stilaro;

invita il Governo, poichè perdurano inalterate le motivazioni della richiesta fatta

dai sindaci jonici nell'aprile 1975, a predisporre lo studio per un insediamento industriale anche nella Vallata del Torbido che interessa le popolazioni da S. Ilario a Marina di Gioiosa Jonica e di tutta la Comunità Montana della Limina, come richiesto dal Comitato dei sindaci jonici e dalle forze politiche e sindacali, espressione dell'unanime volontà popolare, che non può e non deve, ancora una volta, essere ignorata.

9.1483.1

FIMOGNARI

F I M O G N A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I M O G N A R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, altrimenti i pochi sostenitori della legge per la Calabria verranno a mancare in quest'Aula. Vorrei, a sostegno del mio ordine del giorno, aggiungere alcuni dati che sono sufficienti a dare l'idea della gravità della situazione calabrese e, in particolare, della situazione della fascia jonica meridionale della Locride.

Anzitutto la demografia: il censimento ultimo indica per la prima volta un saldo demografico negativo per la Calabria del 3,9 per cento circa rispetto al 1951. Il saldo poi passa all'11,5 per cento per la provincia di Reggio Calabria e addirittura al 26,1 per cento per l'area della fascia jonica meridionale della Locride. Il reddito netto nella regione supera di poco la metà di quello nazionale, mentre per la zona jonica precipita a circa il 44 per cento di quello nazionale. Esso inoltre viene prodotto per circa il 60 per cento in settori rifugio, poco propulsivi se non parassitari perchè statici, inefficienti, dotati di scarsa specializzazione e comunque legati a strutture deboli ed arcaiche. Infine oltre un terzo della superficie territoriale dell'intera regione è in una situazione di dissesto idrogeologico tale da rendere più ardui, ma non impossibili, anche per la morfologia e per la posizione di perifericità della regione, i problemi dell'assetto territoriale.

Queste poche cifre, da un lato, danno la misura dello stato di malessere della no-

stra regione e, dall'altro, liquidano una concezione purtroppo ancora dura a morire. Richiamo l'attenzione del Ministro per il Mezzogiorno che conosco studioso di questi problemi. Il Mezzogiorno, infatti (così come del resto la stessa nostra regione), ha cessato di possedere, proprio in seguito ad una serie di situazioni di squilibrio via via aggravantisi, le caratteristiche di omogeneità che ancora gli vengono attribuite.

Il discorso sulla Calabria cade poi in un momento, come quello attuale, caratterizzato da una seria crisi dell'energia che, minacciando a livello internazionale recessioni economiche, rischia di far pagare ancora alle aree più deboli, come quella calabrese, i contraccolpi di eventuali riflussi occupazionali o di rallentamenti di produzione. Oggi che da più parti si invoca un « nuovo modello di sviluppo » non si può non ricordare che proprio l'assenza di un qualsiasi modello, cioè lo spontaneismo più o meno tumultuoso che ha presieduto la crescita del paese, non poteva che danneggiare, quasi emarginandole, le aree meno forti, come quelle calabresi. La gravità della situazione impone di affrontare i problemi della fascia jonica locrese con grande realismo, allo scopo di giungere a una serie di scelte precise di rapida operatività e capaci di ribaltare l'attuale sottosviluppo della fascia jonica meridionale. La gravità della situazione impone cioè di stabilire con chiarezza che fare e come fare.

Queste poche considerazioni volevo fare in aggiunta a quanto già espresso nell'ordine del giorno che raccomando all'attenzione del Ministro che so così sensibile e preparato riguardo ai problemi del Meridione. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E.** Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno, che si intende già illustrato nel corso della discussione generale:

Il Senato,

rilevato il ripetuto impegno del Governo al finanziamento della trasversale delle Serre che, collegando una delle piane interne e boschive della Calabria media con le

coste tirreniche e ioniche, costituirebbe uno strumento serio per il concreto potenziamento economico della Regione;

valutata positivamente l'inclusione di questa opera nel programma della Regione Calabria;

considerata la previsione nella legge finanziaria per il 1981 della somma di 220 miliardi per la viabilità calabrese e di Napoli;

ricordato come opere preliminari a tale strada siano state già attuate dall'Amministrazione provinciale di Catanzaro con i fondi Casmez;

impegna il Governo a comprendere l'attuazione della trasversale delle Serre nel piano delle opere viarie finanziate con il fondo di 220 miliardi di cui all'articolo 10, ultimo comma, della legge 30 marzo 1981 n. 119.

9. 1483.2 MURMURA, PETRONIO, VINCELLI, FIMOIGNARI

Avverto altresì che, in relazione alla presentazione di tale documento, il senatore Murmura ha ritirato l'emendamento 5.1 da lui presentato.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**S P A N O**, *relatore*. Replicherò molto brevemente, signor Presidente, perchè sia nella discussione in Commissione che nella stesura della relazione mi sono attenuto ad un criterio di stringatezza, che seguirò anche adesso, poichè ritengo che il provvedimento al nostro esame debba rapidamente essere approvato per tornare alla Camera per la definitiva approvazione.

Voglio soltanto osservare che era inevitabile che questo disegno di legge, pur nella sua parzialità, offrisse l'occasione alla tendenza, ormai consolidata nel dibattito sul Mezzogiorno, a riferirsi alle questioni complessive del sottosviluppo meridionale.

Concordo con gli intervenuti sul fatto che questo provvedimento non può risolvere la complessa problematica della regione Calabria, che, anzi, resta un'area vittima delle contraddizioni della politica di sviluppo del Mezzogiorno. Sono però convinto della ne-

cessità — lo ribadisco in sede di replica — che la nuova azione meridionalistica veda protagoniste le regioni meridionali in quanto soggetti che debbono dare a questa politica nuovi contenuti e nuova efficacia nei risultati. Sotto questo profilo quindi confermo il giudizio, che ho già espresso alla Commissione bilancio e nella relazione, di un taglio autonomistico del provvedimento, pur nella sua parzialità rispetto ai risultati che intende perseguire; e riconfermo anche l'utilità di essere ricorsi al decreto-legge che è stata una scelta del Governo dimissionario. Il Governo ha ritenuto — ed ha fatto bene, secondo me, per non ritardare ulteriormente i provvedimenti che si rendevano necessari (anche per gli accordi intervenuti tra la regione ed il Governo centrale con il confronto con le organizzazioni sindacali) — di trasformare il contenuto del disegno di legge, perchè di questo si trattava, a decreto-legge, proprio per determinare le condizioni temporali per un intervento rapido. E tutte le argomentazioni che i colleghi hanno portato nella discussione confermano che di rapidità c'è bisogno perchè l'emergenza non è di oggi ma è un'emergenza che si aggrava proprio per tanti elementi di disgregazione che nel tessuto sociale, nel tessuto produttivo della Calabria sono presenti da tempo. Quindi si tratta di un provvedimento di carattere squisitamente congiunturale ed urgente che affronta una questione che è reale e non inventata, quella non tanto della forestazione quanto dei forestali della quale i colleghi calabresi si sono fatti carico largamente nei loro interventi. Quindi, fatte salve tutte le considerazioni generali per una politica di intervento nel Mezzogiorno e in particolare nell'area calabrese, io credo che il decreto vada raccomandato all'approvazione dell'Aula, tenuto conto che il provvedimento è collegato ad un disegno di legge che il precedente Governo Forlani ha già presentato, per una riorganizzazione dell'intervento pluriennale nel Mezzogiorno, che nella stessa stesura o in stesura diversa, il Governo attuale prevedibilmente porterà alla discussione del Parlamento in tempi urgenti proprio per dare organicità e completezza all'intervento a sostegno della poli-

tica meridionalistica. Quindi, come ho detto altra volta, non si tratta qui di disquisire sui due tempi. Il problema è che i due tempi vi siano, che non ve ne sia uno solo, che cioè non vi sia soltanto questo provvedimento tampone, ma segua a questo provvedimento per la Calabria e per le altre regioni meridionali un provvedimento con caratteristiche di organicità, di completezza e di ampio respiro riformatore.

Non mi soffermo sugli altri aspetti; ritengo opportuno fare una considerazione, da ultimo, da assegnare anche agli atti del nostro dibattito, ed è quella che si rintraccia anche nello sforzo che la regione Calabria ha fatto nel suo documento recente sulle « linee programmatiche regionali di sviluppo economico »; si tratta dell'esigenza di individuare rapidamente metodi e strumenti concreti per operare una inversione di tendenza rispetto ad uno sviluppo non solo disorganico e insufficiente ma che non ha avuto, neppure nel dibattito delle forze politiche e sociali, momenti di riferimento e di confronto reale.

Mi pare che si sia su questa strada e quindi, anche da questo punto di vista, il provvedimento credo possa aiutare nel porre a verifica anche un momento di intervento sicuramente insufficiente ma che risulta un atto concreto in tempi urgenti.

Per quanto riguarda i due ordini del giorno presentati, sono favorevole al loro accoglimento; credo che — il Governo poi esprimerà ovviamente il suo parere — le questioni non potevano essere ricomprese come emendamenti nel testo del decreto-legge che abbiamo all'esame proprio per le considerazioni che ho fatto prima, vale a dire della specificità rispetto agli impegni presi dal Governo centrale con la regione.

**P R E S I D E N T E.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**S I G N O R I L E,** *ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Molto brevemente perchè io condivido l'opinione del relatore che questo provvedimento deve essere approvato soprattutto perchè esso

rappresenta un modesto adempimento rispetto ad una molteplicità di impegni più volte assunti nei confronti della Calabria e regolarmente diventati piuttosto argomento di studio che argomento di legislazione.

Consideriamo quindi il decreto, che mi auguro il Senato si accinga a convertire in legge, come un atto finalmente concreto. Che si sia dovuto fare ricorso al decreto è elemento che può creare, come è stato, legittime perplessità e preoccupazioni; tuttavia è una necessità rispetto alla quale il Governo ha fatto bene a comportarsi in tal modo.

Su questo decreto si sono spese un po' troppe parole, consentitemi di dirlo, onorevoli senatori, data la sua modestia ed il suo carattere di adempimento. Lascia infatti aperti molti problemi, ma contribuisce a che vengano affrontati in modo più concreto che per il passato, dato che più volte ci si è richiamati negli interventi che ho ascoltato alle grandi questioni, che però è bene vengano sollevate ed approfondite in altra sede, e dato che in tempi molto rapidi saremo impegnati a valutare non soltanto le forme del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno, ma anche il rapporto sul Mezzogiorno che intendo presentare al Parlamento in un arco di tempo assai breve.

Da questo punto di vista non ricorderò l'itinerario tormentato, cominciato se non erro più di dieci anni fa, sugli interventi che dovevano essere compiuti in Calabria e in Sicilia (26 novembre 1970). Il fatto che oggi dobbiamo ancora porci la domanda, che giustamente il senatore Petronio si poneva, sugli adempimenti reali da parte del sistema delle partecipazioni statali rispetto a precisi deliberati legislativi, ci fa toccare con mano le difficoltà alle quali si va incontro quando si vuole governare e magari si vogliono fare alcune cose. Al senatore Petronio da questo punto di vista voglio dire che mi preoccupa forse più di lui del problema dell'effettiva capacità, da parte del sistema delle partecipazioni, di realizzare gli adempimenti a cui è costretto. Sono convinto della buona fede e della buona volontà dei due enti di gestione che sono investiti da questo decreto, ma non posso non preoc-

cuparmi di quell'abbastanza robusta inadempienza rispetto a quei famosi provvedimenti che stabilivano una quota riservata al Mezzogiorno degli investimenti delle partecipazioni statali e che a quanto mi si dice, sono largamente inadempiti, come del resto in altre branche dell'amministrazione ordinaria dello Stato.

Si tratta qui di vigilare, e l'impegno del Governo in questo senso è chiaro. Si tratta di fare in modo che queste realizzazioni vadano concretamente avanti. Si tratterà di fare in modo che oltre l'intervento straordinario secondo i suoi canali tradizionali — questo lo dico ai senatori del Gruppo comunista — che si mantiene — mi sono accertato attraverso una verifica — a livelli allo stato attuale soddisfacenti di spesa, al giugno 1981 possa essere prevedibile un numero rilevante di giornate lavorative in conseguenza dell'insieme degli interventi sui diversi progetti speciali (attrezzatura del versante di Reggio Calabria, irrigazione, schemi idrici) Questo proprio per sottolineare che non si tratta di un unico, specifico intervento, ma di un'azione che tende finalmente ad integrare, un'azione che procede attraverso le forme dell'intervento straordinario, ma che tuttavia non basta a quella sorta di Mezzogiorno interno, quale la Calabria nel suo complesso deve essere considerata. Mi consentirete quindi con queste mie brevissime parole di ricordare anche qualcosa che credo debba essere oggetto di una riflessione più profonda tra coloro che si occupano di politica del Mezzogiorno, che è poi politica nazionale. Parlare di uno sviluppo differenziato nel Mezzogiorno, parlare di un Mezzogiorno che non è più una realtà omogenea rispetto alla quale è possibile o pensabile un intervento lineare sta diventando finalmente una sorta di comune identificazione di una linea meridionalista che cerca di darsi strumenti diversi da quelli precedenti.

Parlare quindi della Calabria in questa dimensione nuova rispetto alla quale non solo di rivendicazioni regionali si deve parlare, ma di un disegno di politica economica complessivo di cui la Calabria è uno dei banchi di prova fondamentali, consente an-

che di dare un respiro più ampio e di sollecitare energie diverse da quelle della regione Calabria alla risoluzione dei problemi della regione stessa. Quindi non ho molto da aggiungere alle cose che sono già state dette in modo diverso in questo dibattito, contrastanti e contraddittorie magari, ma pure ispirate da una comune legittima preoccupazione per la ripresa di una vigorosa politica del Governo nei confronti del Mezzogiorno e soprattutto nei confronti di quelle aree meridionali che del Mezzogiorno rappresentano le punte economicamente e socialmente più in crisi.

Raccomando fermamente al Senato l'approvazione del decreto, la sua conversione in legge, raccomando il più rapido itinerario perchè esso venga trasferito alla Camera per determinare la sua definitiva approvazione. Mi esprimo secondo le indicazioni del Presidente sui due ordini del giorno presentati e che accoglierei come raccomandazione, giudicandoli ambedue ragionevoli e fondati nelle argomentazioni e nelle proposte. *(Applausi dalla sinistra e dal centro).*

**P R E S I D E N T E .** Senatore Fimognari, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

**F I M O G N A R I .** Non insisto.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Vincelli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

**V I N C E L L I .** Non insistiamo, siamo soddisfatti delle dichiarazioni del Ministro.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo all'esame dell'articolo unico, nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

**B E R T O N E ,** segretario:

*Articolo unico.*

E convertito in legge il decreto-legge 22 maggio 1981, n. 235, concernente finanziamento di interventi straordinari per la

conservazione del patrimonio forestale, la difesa del suolo e la promozione industriale nella regione Calabria, con le seguenti modificazioni:

*all'articolo 5, secondo comma, le parole: « e di lire 20 miliardi per ciascuno degli anni finanziari 1982 e 1983 » sono sostituite dalle seguenti: « . Per gli esercizi finanziari 1982 e 1983 si provvede in sede di legge finanziaria »;*

*dopo l'articolo 6, è aggiunto il seguente:*

« Art. 6-bis. — Gli oneri derivanti dalla concessione dei contributi in conto capitale e in conto interessi previsti dalla legge 2 maggio 1976, n. 183, in favore delle iniziative industriali realizzate nei territori meridionali, possono gravare, nell'anno finanziario 1981, sulle disponibilità del Fondo nazionale per il credito agevolato al settore industriale, costituito ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, da destinare agli interventi nei territori meridionali. »

**P R E S I D E N T E .** Ricordo che il seguente emendamento, riferito all'articolo 5 del disegno di legge da convertire, è stato ritirato dal presentatore, senatore Murrura:

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Nell'ambito della spesa prevista all'articolo 10, ultimo comma, della legge 30 marzo 1981, n. 119, l'ANAS è autorizzata a destinare la somma di lire 80 miliardi per la realizzazione della strada trasversale delle Serre ».

5.1

Passiamo alla votazione finale.

**S E S T I T O .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**S E S T I T O .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'ampio e

approfondito dibattito svoltosi in questo ramo del Parlamento, dopo quello, anch'esso ampio e approfondito, svoltosi alla Camera dei deputati, mi consiglia, anzi mi impone, anche per evitare al massimo le inevitabili ripetizioni, di essere estremamente breve e stringato.

Due sono sostanzialmente le ragioni di fondo del voto contrario del Gruppo comunista all'approvazione del disegno di conversione del decreto-legge al nostro esame, che concerne il rifinanziamento di interventi straordinari per la conservazione del patrimonio forestale, la difesa del suolo e la promozione industriale nella regione Calabria: 1) perchè esso è inadeguato (sia sotto il profilo della quantità, sia, e soprattutto, sotto quello della qualità) e disorganico; 2) perchè, inoltre, esso si presenta del tutto generico ed in parte anche ambiguo nella formulazione di talune norme. La regione calabrese, come tutti ormai da tempo ammettono, duramente provata dal tradizionale distacco e a volte dalla quasi ostilità ed incapacità dei Governi nazionali, oltre che dalla inadeguatezza ed incapacità delle giunte regionali finora succedutesi, duramente provata, inoltre, dalla fragilità delle sue strutture economiche, dal progressivo disgregarsi del tessuto sociale e dallo estendersi in forme sempre più allarmanti del fenomeno mafioso e della criminalità organizzata, con le novità agghiaccianti (minaccia dell'onorevole Tripodi, sindaco di Polistena) cui faceva riferimento poc'anzi nel suo forte intervento il senatore Argiroffi, ambiva ad ottenere, come del resto più volte era stato promesso, ben altro e più consistente tipo di intervento.

Ad una regione, come quella calabrese, certamente tra le più colpite, se non la più colpita, se non la più devastata dalla crisi economica, politica, sociale, morale e ideale, che più in generale investe il paese, andavano e vanno date, e con tempestività, risposte precise, concrete, adeguate alla drammaticità dei problemi sul tappeto.

La crisi della regione calabrese, infatti, — emblematicamente evidenziata dai punti di maggiore acutezza e gravità per il venir meno di ogni potenzialità produttiva (Sali-

ne Ioniche, Lametia Terme, Castrovillari, Gioia Tauro) — che, insieme con quella di Napoli, viene unanimemente ritenuta la più pericolosa ed allarmante del paese, si è negli ultimi tempi ulteriormente acuita. Al fallimento di tutti gli impegni solennemente (si fa per dire!) assunti, infatti, dai vari governi nazionali e regionali verso i settori della cultura, del turismo, dei trasporti e dei servizi in genere, nonchè, in particolar modo, verso i fondamentali settori produttivi dell'industria e dell'agricoltura, viene ad aggiungersi ora una pesante e preoccupante minaccia, non solo alla prospettiva di sviluppo, ma, finanche, agli attuali livelli occupazionali, anche a realtà, ad economia salda, con un tessuto economico e sociale non disgregato, come quelle, ad esempio, rappresentate da Crotone e dal comprensorio crotone (valga per tutti il caso di incombente e concreta minaccia alla Montedison di Crotone).

A tanta drammaticità, pertanto, non si può rispondere con una manciata di soldi, come incisivamente osservava l'onorevole Ambrogio in occasione del dibattito nell'altro ramo del Parlamento: piccoli provvedimenti particolaristici che, perseguendo ancora la logica degli interventi dispersivi, non fanno altro che alimentare sprechi, clientelismo, parassitismo, allontanando sempre più la prospettiva di una svolta per un vero processo di sviluppo e di trasformazione della realtà calabrese.

Si interviene ad esempio in una realtà, come quella di Gioia Tauro, in termini estremamente ridimensionati, rispetto alle promesse del passato, sul piano della quantità; ma gli stessi impegni assunti nel decreto in discussione risultano vanificati; manca per questa realtà financo un reale progetto esecutivo e si ignora addirittura l'utilizzazione del porto, l'unica importante struttura sorta dalla politica dei pacchetti, sulla distruzione di quei 1.000 ettari di rigogliosa agricoltura, cui si è fatto cenno nel corso del dibattito.

Diventa sempre più concreto, quindi, il rischio che lo sviluppo di quelle zone ancora una volta resterà affidato agli studi, ai progetti, alle carte, alle parole. Si corre il ri-

schio ancora una volta — amaramente era costretto a rilevarlo lo stesso senatore Murrura — di celebrare il festival delle parole se non si interverrà tempestivamente e in modo adeguato.

Ma che il decreto non si muove neanche sul piano della qualità in senso diverso è fin troppo evidente dal momento che nel provvedimento al nostro esame non solo non si registra la tanto proclamata quanto inesistente inversione di tendenza, ma addirittura si ripercorrono le vecchie strade della dispersione, dell'assistenzialismo, che sono alla base del fallimento denunciato e che non sono certamente idonee a suscitare l'avvio di un processo di risanamento e di trasformazione, tale da assicurare un lavoro stabile e produttivo ai forestali (come pure è stato affermato dal senatore Petronio nell'intervento odierno), ed un nuovo tipo di sviluppo alla Calabria, secondo anche le richieste e le indicazioni più volte espresse dal sindacato e ribadite inoltre dalla straordinaria massa di lavoratori calabresi presenti nella grande manifestazione del 5 giugno scorso. Il decreto, inoltre, come già detto, oltre che inadeguato e disorganico, si presenta altresì generico ed in parte anche ambiguo. Ciò è stato ampiamente argomentato e dimostrato dal collega Argiroffi; lo si era detto in precedenza nel dibattito alla Camera; ma è anche il sindacato unitario regionale che, in un comunicato diramato per precisare il proprio punto di vista sul decreto-legge, afferma che « il decreto riguarda un piccolissimo spezzone dell'emergenza calabrese nel quale si riconferma un atteggiamento minimalista nei confronti dei gravissimi problemi aperti, sull'insieme dei quali si continuano ad adottare scelte di non intervento o di intervento tampone e residuale, scollegato da qualsiasi progetto di risanamento o, peggio, intervento volto a chiudere al ribasso il grande debito accumulato verso la Calabria. Restano forti riserve e preoccupazioni per quanto riguarda l'aggiuntività dell'intervento, per quanto riguarda la formulazione contenuta nell'articolo 3, per quanto riguarda il carattere non impegnativo delle direttive dell'IRI, per la realizzazione del laminatoio di Gioia Tauro ».

« È del tutto evidente quindi che il decreto — si legge ancora nello stesso comunicato — non può in nessun modo essere considerato una risposta soddisfacente ai bisogni dei lavoratori calabresi nè tanto meno l'inizio di una svolta nei rapporti tra il Governo e la Calabria », come pure si è sentito affermare nel corso dell'odierno dibattito.

Del resto, nell'assenza di una chiara finalizzazione dei fondi, di una programmazione che ne renda legittima e razionale la utilizzazione, premesse indispensabili per una gestione democratica di essi, non solo le riserve e le perplessità, ma perfino la totale diffidenza, diventano d'obbligo. Pertanto, non solo non può condividersi, ma va anzi decisamente respinto, il giudizio, a nostro parere mistificatorio, secondo cui questo provvedimento costituirà — come pure si è scritto in autorevoli organi di stampa — « un fatto di rilevante importanza per l'economia calabrese e per tutto il Mezzogiorno »: affermazioni siffatte, invero apparse più dimesse e caute nel dibattito odierno, rappresentano un insulto alla Calabria ed ai calabresi. Si tratta invero di un modestissimo intervento in relazione alla enormità dei problemi calabresi, ma pur di un intervento cospicuo in sé considerato che va ad ingrossare il fiume del denaro erogato per la Calabria, che, nel corso di decenni, per la politica attuata, non è stato correttamente utilizzato ed investito per avviare a soluzione gli enormi problemi richiamati. Si tratta, dunque, di un intervento che, per i vizi di costituzionalità e i limiti di merito sopra denunciati, come per il passato, continua a rappresentare una goccia nel mare delle ostilità verso il Mezzogiorno e la Calabria, come è stato autorevolmente affermato.

In sostanza si è intervenuti — ed era ormai impossibile non farlo — per fronteggiare una situazione di emergenza rappresentata dalla condizione estremamente drammatica in cui versano gli oltre 27.500 lavoratori forestali della Calabria; si è intervenuti, però, con le logiche logore del passato, talchè il problema certamente si riproporrà in termini più acuti ed anche in tem-

pi sempre più ravvicinati. Si è intervenuti, dunque, nel modo peggiore, senza legare gli interventi per l'emergenza all'avvio di una serie di investimenti e di interventi coordinati e programmati. Se questo si fosse fatto, certamente avremmo potuto considerare, anche un siffatto modesto intervento, come un primo segnale concreto per l'avvio di una inversione di tendenza.

Nel merito del decreto, si è discusso molto e non ritengo di dovermi ulteriormente soffermare: voglio solo ribadire che non vi è traccia alcuna di una qualsiasi volontà di invertire una tendenza estremamente negativa e dannosa, ma si continua, invece, come prima, come sempre. Va rilevato ancora che l'abuso del ricorso alla decretazione d'urgenza diviene assolutamente inaccettabile allorquando, come nel caso in esame, si tratta di erogare fondi di gestione alle partecipazioni statali nel momento in cui nelle Commissioni competenti sono in corso di esame i provvedimenti organici relativi ai fondi di dotazione a detti enti. Ciò detto, va ricordato che non si può giocare all'infinito sulla pazienza delle popolazioni calabresi.

I lavoratori calabresi non si rassegnano ed insieme con le forze politiche e sociali democratiche continueranno a lottare, ad incalzare Governo e regione perchè si ponga finalmente mano ad un progetto di sviluppo globale ed in particolare delle zone interne della collina e della montagna, che sono la stragrande parte del territorio regionale, perchè si imbocchi la strada degli investimenti e degli interventi produttivi. In tal modo potrà essere dato agli interventi un taglio ed un respiro, finalmente, meridionalistici — opportuni e pertinenti sono stati i richiami al ruolo avuto dagli operai e dai lavoratori di Crotone e del crotonese, nonchè dai braccianti e dai contadini

di Melissa nella lotta per la terra e per la rinascita del Mezzogiorno — che siano idonei a rendere finalmente questa regione parte integrante di un processo di risanamento e di trasformazione produttiva dell'economia calabrese, meridionale e nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

#### **Inversione dell'ordine del giorno**

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, ricordo che, secondo le intese raggiunte nell'ultima Conferenza dei Capigruppo, il disegno di legge sull'editoria sarà discusso dall'Assemblea a partire dalla seduta di domani, mercoledì 15 luglio. Risulta del resto che l'esame del provvedimento presso la 1ª Commissione in sede referente proseguirà anche nel corso di questo pomeriggio.

Dispongo pertanto, ai sensi dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno in modo che, nella seduta già convocata per oggi alle ore 17, il Senato possa procedere alla discussione del disegno di legge n. 1470 recante « Conversione in legge del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane ».

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno testè annunciato.

La seduta è tolta (ore 12,30).

**Dott. FRANCESCO CASABIANCA**

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea